A black and white portrait of Joyce Lussu, an elderly woman with short, light-colored hair, looking directly at the camera with a serious expression. She is wearing a patterned, possibly floral or abstract, blouse. The lighting is dramatic, with strong shadows on the right side of her face.

Joyce Lussu

Biografia e bibliografia
ragionate

ANTONIETTA LANGIU
GILDA TRAINI



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

RINGRAZIAMO

Il Presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche, Vittoriano Solazzi aver consentito la ristampa della pubblicazione.

Clara Muzzarelli Formentini per la disponibilità con cui ci ha permesso la consultazione dell'Archivio Salvadori Paleotti, Fermo, voluto e raccolto dalla Signora Gladys Salvadori Muzzarelli; e per averci consigliato con competenza nella ricerca.

Grazia Vergari, Presidente del Centro Studi Joyce Lussu, per l'aiuto e il valido supporto durante la stesura del testo.

I membri del Consiglio Direttivo del Centro Studi Joyce Lussu per l'incoraggiamento e il sostegno.

Luigi Rossi per i consigli mirati e per aver creduto in questo libro.

Alfredo Luzi, ordinario di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea all'Università di Macerata e Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Porto San Giorgio, per la guida e i consigli tecnici.

La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Porto San Giorgio per l'ospitalità data alla nostra associazione e, in particolare, Maria Lidia Silveti per la gentilezza e la presenza partecipe.

Ringraziamo infine Ottorino, Chicca, Maurizio, Luisella per l'aiuto paziente e affettuoso.

PRESENTAZIONE

*“...Noi tutti così diversi, noi tutti così uguali.
Possiamo forse aiutare a crescere arbusti, cespugli e boccioli sparsi
qua e là, un giorno o l'altro ci saranno fiori e frutti per tutti...”*

È questo l'inizio suggestivo, e già di per sé capace di spiegare molto di Joyce Lussu, di 'Utopia' una delle sue più celebri poesie: un afflato poetico con parole e concetti che consentono di comprendere bene lo spirito che da sempre ha animato la vita della Lussu: in questi brevi versi c'è molto di lei, c'è innanzitutto la sua necessità, la sua spinta energica a guardare avanti, mai doma, consapevole che le difficoltà del presente non possono farci perdere di vista il futuro. E c'è la sua grande capacità di saperlo comunicare con il tono giusto. In questo modo possiamo spiegare allora i caratteri di una vita che solo vista da fuori potrebbe essere considerata inquieta: in realtà non siamo altro che di fronte alla lotta quotidiana per la giustizia, per la libertà, per i diritti civili.

È durata tutta una vita la battaglia di Joyce Lussu, prima politica e poi culturale: a partire proprio dalla lotta partigiana che le è valsa la Medaglia d'argento della Resistenza come staffetta. Ma la sua attività politica intesa in senso ampio, coinvolgente, non si è certo esaurita con la fine della Guerra di liberazione: basti ricordare il suo impegno, a tutte le latitudini, continuo, vorace verso i popoli più fragili, verso il continente africano, ad esempio, attraverso il suo lavoro di traduttrice di importanti poeti d'avanguardia di Africa e Asia, o ancora quello a favore del popolo curdo. Attività che hanno consolidato la fama di Joyce Lussu anche a livello internazionale.

Di questa donna coraggiosa che ha saputo tenere alto il nome delle Marche nel corso degli anni, va ricordato inoltre il suo voler dedicare una parte importante della sua inesauribile carica vitale al rapporto con i giovani, spinta dalla volontà di preparare, di porre le basi per un futuro di Pace, da costruire con impegno costante e con le adeguate conoscenze del passato, degli errori commessi, delle violenze e delle ingiustizie, proprio affinché tutto questo non dovesse ripetersi più. Mai più.

La pubblicazione di questa biografia ragionata, a cento anni dalla nascita della Lussu, è pertanto motivo di orgoglio per l'Assemblea Legislativa delle Marche in quanto consente di mantenerne viva non la sola memoria ma soprattutto l'attualità di un impegno civile che è stato esempio per intere generazioni.

Ringrazio allora le curatrici Antonietta Langiu e Gilda Taini che hanno realizzato davvero una bella biografia, significativa perché non si limita ad elencare le pur importanti tappe di una vita complessa ed affascinante, ma invita ad essere parte di quella vita, a sentirla come propria, attraverso l'approfondimento che le sue innumerevoli pubblicazioni/opere rendono possibile.

Joyce Lussu, una donna delle Marche.

Vittoriano Solazzi
Presidente Assemblea Legislativa
delle Marche

PREFAZIONE

All'indomani della scomparsa di Joyce Lussu, giusto dieci anni fa, ci si rese immediatamente conto della necessità e dell'urgenza di provvedere alla raccolta e catalogazione delle sue opere. Nessun altro protagonista della storia e della cultura del Novecento, infatti, aveva trascurato come lei la sistemazione e l'organizzazione della propria produzione. Sotto la spinta di una incredibile varietà di interessi, per settanta anni si era tenuta sulla scena nei più diversi campi della vita civile, politica e letteraria producendo una quantità di scritti tale da formare un corpus unico nel panorama della storia e della letteratura non solo italiana. Per formazione, carattere e scelta di vita, tuttavia, rifuggiva da ogni comportamento che potesse in qualche modo apparire convenzionale, canonico o semplicemente corrente come sarebbe stato, appunto, la cura degli scritti, la scelta degli editori, il successo letterario. Benché fosse perfettamente cosciente del valore dei suoi testi, li concedeva con facilità a riviste poco note, a editori minori, a chiunque a suo avviso meritasse fiducia ed aiuto. È avvenuto così che molta parte della sua opera andasse dispersa e, se pure non smarrita, risultasse per lo più sconosciuta e dimenticata.

Il "Centro Studi Joyce Lussu" fin dalla sua costituzione si è posto come obiettivo prioritario quello di tener vivo il messaggio della scrittrice attraverso la raccolta, la conservazione e la valorizzazione della sua opera. Per questo il primo indispensabile passo era la realizzazione del catalogo delle sue opere. Un lavoro lungo e complesso

che ha visto impegnate Antonietta Langiu e Gilda Traini per diversi anni. Alle opere più note di poesia, di memorialistica, di storia e di narrativa si affiancano saggi, articoli, prefazioni, interventi, discorsi che non è stato facile scovare inseguendo di volta in volta la memoria, le testimonianze, i riferimenti bibliografici, gli archivi, i cataloghi.

La presente pubblicazione, che non è un semplice inventario bensì una biografia e una bibliografia ragionate, sarà uno strumento prezioso per chi vorrà conoscere, leggere o studiare questa scrittrice, marchigiana ma cittadina del mondo, che tanto ha dato alla cultura e alla crescita civile della società del Novecento.

Un ringraziamento va quindi alle autrici per la costanza, l'impegno e la professionalità profuse nella ricerca; alla presidenza del Consiglio Regionale delle Marche che ne ha curata l'edizione; a quanti hanno contribuito alla sua realizzazione con informazioni, suggerimenti, consigli.

Grazia Vergari
Presidente del "Centro Studi Joyce Lussu"

INTRODUZIONE

Tracciare la biografia ragionata di Joyce Lussu, seguita dalla bibliografia delle sue opere, ci è parso un dovere ineludibile, dovere che ci ha impegnato a lungo.

Oggi, a 10 anni dalla sua morte, possiamo così offrire uno strumento utile per approfondire la conoscenza di una eccezionale donna del Novecento, che ha abbracciato quasi tutto il secolo con le vicende della sua vita.

È stato indispensabile, inoltre, sintetizzare il variegato complesso delle sue opere, spesso introvabili, sparse come sono tra grandi e piccoli editori, contraddistinte, per di più, da diversificati temi e scelte formali.

Per Joyce fu sempre più importante vivere la storia del suo tempo che scrivere: ma la comunicazione letteraria è stata comunque per lei una necessità che l'ha accompagnata in tutto il suo lungo cammino.

Come risulta dalla biografia, fin da bambina fu affascinata dalla scrittura; solo l'incalzare della storia poteva arrestare o, meglio, momentaneamente mettere a tacere, la spinta interiore a fermare su carta sogni, pensieri, idee.

La tragica successione delle vicende del XX secolo, sperimentata in prima persona, sarà destinata a connotare lo stile e la forma dei suoi scritti, dove confluiranno le profonde esperienze storiche ed esistenziali in cui fu coinvolta, pur se rivissute con l'inventività fantastica che definisce un autore e il suo modo di pensare la letteratura.

Il nostro lavoro, con le eventuali inesattezze e lacune che può presentare, ha cercato di dimostrare questo intreccio tra vita e scrittura, affiancandole e diversificandole nella scansione spaziale del testo.

Abbiamo quindi “ragionato” su una biografia ed una bibliografia che potessero rendere, in tutta la sua complessità, l’esperienza unica di una donna del nostro tempo.

Antonietta Langiu

Gilda Traini

*“... se nessuno camminasse al nostro fianco non sapremmo che camminiamo
se nessuno ci parlasse non saremmo capaci della parola
se i nostri dati anagrafici non interessassero nessuno
non saremmo nemmeno nati.”*

Joyce Lussu *“Inventario delle cose certe”*

BIOGRAFIA RAGIONATA

DI JOYCE LUSSU

8 maggio 1912

Gioconda - Joyce Salvadori nasce a Firenze da genitori progressisti di origine anglo-franco-marchigiana, con ascendenze nobili; è la terzogenita dopo Gladys (1906-2000) e Massimo detto Max (1908-1992).

Vivono modestamente, e in contrasto con le famiglie di origine, decisamente conservatrici.

Il padre Guglielmo Salvadori, detto Willie, (1879-1953), filosofo positivista-evoluzionista, si era laureato nel 1900 a Firenze in Scienze Sociali, e a Lipsia nel 1905 in Filosofia. Libero docente alle Università di Pisa e Roma, fu il primo traduttore in Italia dell'opera omnia del filosofo positivista Herbert Spencer, per l'editore Bocca, pubblicata tra il 1899 e il 1909.

La madre, Giacinta Galletti, detta Cynthia (1875-1960), figlia di un ufficiale garibaldino, Arturo Galletti di Cadilhac, e di una nobildonna della colta aristocrazia inglese, Margaret Collier, viene da un'educazione eclettica e poco schematica. Parla quattro lingue; è antimilitarista, neutralista e più tardi antifascista come il marito. È corrispondente dei giornali inglesi: *Manchester Guardian* e *New Statesman*; nel tempo i suoi articoli descriveranno il vero volto del fascismo.

Un articolo apparso il 7 agosto 1926 sul Manchester Guardian dal titolo “A conversation with Tagore” riassumeva l’incontro avuto da Giacinta Galletti in Svizzera il 5 luglio del 1926 con il Premio Nobel per la Letteratura, il poeta indiano Rabindranath Tagore. L’incontro determinò la personale denuncia dello scrittore, a livello internazionale, dei metodi autoritari e violenti del governo fascista di Benito Mussolini, cosa di cui non si era reso conto quando, dalla fine di maggio ai primi di giugno 1926, era stato ospitato ufficialmente a Roma.

1918 A Firenze Joyce inizia la Scuola Elementare di cui frequenterà solo le prime classi.

1922 Joyce scrive le prime poesie su: “*L'amico dei fanciulli*”, giornaleto mensile illustrato, della casa editrice Libreria Claudiana, Firenze. Continuerà la collaborazione per vari numeri, fino al 1926, quando non risiederà più in Italia, e la casa editrice si sarà trasferita a Roma. (Archivio Salvadori Paleotti, raccolto e realizzato dalla Signora Gladys Salvadori Muzzarelli, Fermo).

1923 Introdotta la Riforma Gentile, i genitori ritireranno dalla scuola pubblica Joyce, sia per problemi economici, ma soprattutto per l'impostazione fascista che ne regolava i programmi. Verrà educata in famiglia in modo libero e poco formale, anche se rapportato agli schemi

della cultura classica.

Gli insegnamenti ricevuti durante l'infanzia avranno un'importanza fondamentale nella formazione di Joyce, che crescerà sviluppando uno spirito laico, antimilitarista e femminista.

1924

Joyce scrive un suo esercizio poetico, "Scendea la sera", nella pubblicazione per bambini "*La strenna dei fanciulli*" - pag. 20, che le famiglie erano solite regalare ai figli per Natale (Archivio Salvadori Paleotti, Fermo).

Il primo aprile Joyce segue in Svizzera la famiglia, costretta all'esilio dalle minacce e dall'aggressione fascista, di cui fu vittima il padre, come rappresaglia per due articoli contro il fascismo pubblicati su due giornali inglesi: il *New Statesman* e il *Westminster Gazette*.

Convocato nella sede del Fascio a Firenze, era stato brutalmente interrogato e pestato. Successivamente, aggredito da un gruppo di squadristi, fu salvato, mentre stava per essere gettato in Arno assieme al figlio Max che lo aveva seguito, da un ufficiale dei carabinieri che passava per caso.

"Fu una vera e propria violenza autorizzata", come dirà in seguito Gaetano Salvemini in "*The Fascist Dictatorship in Italy*", 1927, New York. L'anno dopo, in edizione rivista e accresciuta, il libro uscì a Londra. Le pagine dedicate al caso Salvadori si leggono ora in "*Scritti sul fascismo*", a cura di Roberto Vivarelli, Feltrinelli, Milano, 1966, pagg. 156-158.

I Salvadori si fermano a Gland - Canton Vaud - dove i ragazzi frequentano la Fellowship School, una scuola basata sui principi della non violenza e della fratellanza tra tutti i popoli.

Vengono stampate dalla Fellowship School le poesie di Joyce scritte tra il 1920 e il 1924.

1927 Poesie e racconti di Joyce vengono pubblicati nella rivista svizzera "*Unsere Jugend*".

1927/28 In quegli anni Joyce ritorna spesso in Italia dai nonni paterni a Villa Marina, a Porto San Giorgio, che lei chiama "oasi di benessere" (Joyce Lussu "*Portrait (cose viste e vissute)*"), Transeuropa editore, Ancona/Bologna, 1988, pag. 40). Ne approfitta per dare gli esami liceali da privatista tra Macerata e Fermo.

1928 Dal Casellario Politico Centrale del Regno d'Italia (sorta di anagrafe del dissenso) risulta l'apertura di un fascicolo personale a nome di Joyce Salvadori (che coincide con i suoi ritorni in Italia per brevi soggiorni), sotto la generica definizione del "Colore politico antifascista" derivatole dalla famiglia, i cui componenti erano schedati (vedi Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, anni 1928/1933).

- 1929 Per la prima volta, a soli diciassette anni, Joyce si reca a Napoli a palazzo Filomarino da Benedetto Croce, amico del padre Willie, per fargli leggere i suoi manoscritti: una serie di drammi, racconti, poesie.
- Inizia così tra la giovanissima figlia di Willie ed il maturo filosofo napoletano un'amicizia importante che si protrarrà nel tempo, attestata anche dall'epistolario africano di Joyce (1934), e dalla prima pubblicazione di sue poesie con l'editore Ricciardi, voluta e patrocinata da Croce (1939).
- 1930 Nell'anno scolastico 1929/'30, Joyce consegue la maturità classica, nella prima sessione, presso il Regio Liceo-Ginnasio "Giacomo Leopardi" di Macerata.
- Accetta un posto di istituttrice e di cameriera per sei mesi presso una famiglia napoletana a Bengasi, in Libia.
- Messi assieme un po' di soldi, si iscrive alla facoltà di filosofia dell'Università di Heidelberg, in Germania.
- Segue i corsi del filosofo esistenzialista Karl Jaspers e del neo-kantiano Heinrich Rickert.
- Si mantiene agli studi insegnando lingue in un collegio di signorine di buona famiglia.
- 1932 A settembre Joyce rientra in Italia (vedi Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fasci-

colo su Salvadori Paleotti Gioconda, lettera del Ministero dell'Interno in data 28/10/1932), dopo l'acuirsi delle tensioni e delle violenze del nascente nazismo di cui era stata diretta testimone.

Si reca a Ponza a trovare il fratello Max, che ha aderito nel '29 (come farà lei più tardi) al movimento antifascista "Giustizia e Libertà" (Nota n°1), e che è stato arrestato il 21 luglio e successivamente mandato al confino nell'isola. A Joyce verrà affidato un documento con le indicazioni per una possibile fuga da Ponza, da consegnare a Emilio Lussu (Nota n°2).

Per Joyce, E.Lussu, noto con il nome di battaglia di Mister Mill, è un personaggio quasi leggendario del quale ha letto sui giornali ed ha sentito parlare con ammirazione dai suoi genitori, che lo avevano conosciuto.

1933

In primavera Joyce incontra a Ginevra Emilio Lussu, in casa del repubblicano Giuseppe Chiostergi. Non era stato facile: Lussu, ricercato dall'OVRA (Nota n°3), è costretto alla clandestinità e a vivere nell'ombra.

Joyce parla di un colpo di fulmine, alimentato da tutte le tensioni ideali, morali e culturali del momento storico (vedi Joyce Lussu *"Che cos'è un marito visto dalla donna"* Mazzotta editore, Milano, 1978, pag. 176). Ognuno riprende però la propria strada, perché Emilio è convinto che qualunque impegno sentimentale è un ostacolo per un rivoluzionario militante.

Dopo circa nove anni di esilio, i genitori di Joyce (in tempi diversi tra il 1932 e il 1934) rientrano in Italia, stabilendosi in campagna in una villa di famiglia a San Tommaso di Fermo.

Joyce li raggiunge, come risulta da una sua poesia, intitolata “Solitudine”, datata Porto San Giorgio, agosto 1933 (Joyce Lussu *“Liriche”* Ricciardi edizioni, Napoli, 1939, pagg. 20-21) e da alcuni riferimenti presenti in una lettera della madre Cynthia al fratello Max (8 dicembre 1933, in *“Lettere di Giacinta Salvadori-1933-1941”*, Tip Segreti, Porto San Giorgio, 1953, pag. 10, Archivio Salvadori- Paleotti, Fermo).

La casa di San Tommaso diventerà un punto di riferimento per la resistenza antifascista e più tardi per la lotta partigiana.

1934

Il 21 febbraio Joyce sposa a Fermo Aldo Belluigi, possidente di Tolentino di famiglia non certo antifascista (vedi intervento di Elisa Signori “L’antifascismo come identità e scelta di vita. Joyce Lussu dal fuoruscitismo alla Resistenza” in atti del Convegno *“Joyce Lussu una donna nella storia”*, Cagliari, dicembre 2001. CUEC editrice, Cagliari, 2003, pag. 25).

Interessante e divertita la cronaca che ne farà in una lettera alla figlia Gladys la madre Giacinta Salvadori. “San Tommaso, 21/02/’34 – Carissima, ecco sposati Joyce e Aldo ... Aldo non veniva - non si sapeva che era di lui: finalmente arriva con un’altra macchina e un bel mazzo di garofani bianchi per Joyce. Era passato per

Macerata per comprarli, allungando la strada ... A Fermo abbiamo incontrato il fattore, che è sparito negli Uffici dello Stato Civile al primo piano ... Aspetta, aspetta, non si vede nessuno. Aspetta un'ora ... e si è saputo che tutti gli impiegati più Vincè fattore colle mani nei capelli, cercavano la sciarpa tricolore necessaria a chi unisce in matrimonio.

Da che c'è il Patto del Vaticano, ci sono una quantità di difficoltà per sposare solo civilmente, e la sciarpa non serviva più da tanto tempo, per cui si era smarrita la chiave della credenza dove stava. Finalmente si è trovata - viene giù il commissario che sostituiva il podestà - cinto della famosa sciarpa ... il commissario era uno scorpione verde e di perfido umore ... "Testimoni?" dice tutto acidulo ... si fa avanti Vincè Massi ... allora lo scorpione dice no - c'è un nuovo regolamento - i testimoni devono essere di Fermo. Così hanno preso l'uscire e l'impiegato di Stato Civile.

Hanno tutti e due, J. e A., detto "Sì" con decisione e calma - in cinque minuti era fatto ... ". (dall'Archivio Salvadori Paleotti, Fermo).

Aldo Belluigi e il fratello di Joyce, Max, vanno in Kenya nel distretto di Nakuru, frazione di Njoro, a duecento chilometri circa da Nairobi, quasi sulla linea dell'equatore; avviano assieme un'azienda agricola, che non avrà fortuna, nella concessione inglese di Equator Farm.

Joyce li raggiungerà successivamente con la moglie di

Max, che si chiamava anche lei Joyce.

Da una lettera alla madre del 13/11/ '34, da Equator Farm, Joyce descrive la sua vita quotidiana e l'ambiente che la circonda pieno di fiori e di animali tra cui serpenti, gazzelle grandi come buoi, babbuini ... La narrazione è serena e scorrevole, forse anche per rassicurare la famiglia lontana. "Abbiamo semplificato l'abbigliamento; Aldo e Max portano calzoncini corti ... la Joyce ed io portiamo dei pantaloni lunghi di velurs (velurs per modo di dire perché è fustagno) ... Attorno a casa giriamo tutti e quattro scalzi per economia di scarpe e calze. È incredibile come la roba si consuma in questo paese. Tra poco ci vestiremo di pelli di capra, come gli indigeni". (Questa lettera e quelle in seguito riportate relative al soggiorno africano di Joyce sono conservate presso l'Archivio Salvadori Paleotti, Fermo).

Sul retro di un'altra lettera del 4 dicembre, Joyce manda alla madre una poesia scritta a macchina dal titolo "Terra del Kenya"; verrà pubblicata nella sua raccolta di poesie "*Liriche*", editore Ricciardi, Napoli, 1939, a pag. 25

Da Equator Farm, Njoro, in una lettera alla madre del 19 dicembre, Joyce ringrazia la famiglia per il regalo di Natale: una macchina per fare la pasta, che le due

Joyce si ingegneranno a preparare e a vendere.

L'impegno culturale di Joyce è comunque sempre vivo, come pure il suo rapporto costante con Benedetto Croce. "Questi ultimi giorni non ho fatto che scrivere; sto traducendo le opere di Gandhi. Avevo domandato a Croce se le credeva stampabili in Italia, e lui gentilmente mi ha risposto che Laterza le prenderebbe nella "Biblioteca di Cultura Moderna", formata da libri di non più di 250 pagine. Naturalmente bisognerà vedere se Croce, leggendo le mie traduzioni, le troverà ben fatte ..."

In questa, come in altre lettere, è presente l'amore e la passione di Joyce per i cavalli: "... Mosé; la baia purosangue tutta nervi e scatti; la grigia molto stupida, poverina, ma è talmente bella che non ha bisogno d'intelligenza ..."

1936

Da Njoro, Joyce il 3 gennaio si sposta a Mwanza, sul lago Vittoria, nel Tanganika, dove lavora come segretaria nella raffineria di riso del cittadino tedesco Carl Jungblut.

In una lettera alla madre del 26 dicembre 1935 Joyce scrive che il Signor Jungblut è un abile uomo d'affari con molta esperienza: ha introdotto in Africa Orientale la coltivazione del riso fin dal 1907. "Le mie mansioni saranno di aiutarlo nella corrispondenza e nella contabilità, di tenere le chiavi della dispensa e combattere con i boys di casa ... Jungblut è una persona molto simpatica, molto colta, molto seria e molto tedesca".

Possiamo collocare in questo anno la separazione di fatto di Joyce dal marito; quest'ultimo riferirà, all'atto del suo rimpatrio, in un interrogatorio presso la Regia Questura di Macerata, il 5/12/ '36, dei dissapori dovuti all'attività antifascista di Max che si era scontrato con il segretario del Fascio italiano di Nairobi; e all'incompatibilità di carattere, unita alla incomprensione politica con Joyce. (vedi Elisa Signori in *"Joyce Lussu una donna nella storia"* op. cit., pag. 25).

1937 In una lettera alla madre Giacinta del 19 maggio, Joyce scrive "Il mio ex marito". (Archivio Salvadori Paleotti, Fermo).

Il matrimonio sarà annullato più tardi a San Marino.

Joyce non parlerà mai nei suoi scritti autobiografici di questo legame giovanile: rimozione indicativa di un preciso rifiuto di una parte della sua esperienza e della sua vita, ritenute forse negative.

1938 Nell'aprile Joyce rientra dal soggiorno in Africa sul piroscampo francese "General Metzinger". Considerata una sovversiva, iscritta come tutta la sua famiglia nelle liste nere del regime, ad Aden il console italiano le annulla il passaporto. (vedi: Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico Centrale, fascicolo su Salvadori Paleotti Gioconda, Lettera del Ministero dell'Interno, 2 aprile 1938.)

Interessante è a questo proposito la testimonianza di Giacinta Salvadori in una lettera del 7 maggio 1938, che racconta l'azione vigliacca del console e la reazione violenta di Joyce (*“Lettere di Giacinta Salvadori 1933-1941”* op. cit., pag. 82)

Raggiungerà comunque Marsiglia, e la polizia francese la farà passare anche senza documenti; non potendo però rientrare in Italia, Joyce si ferma a Ginevra dove, aiutata dal repubblicano Chiostergi, lavorerà come dattilografa al Bureau International du Travail (da “Fronti e frontiere” in *“Alba rossa”*, Transeuropa editore, Ancona-Bologna, 1991, pag.16).

Dopo cinque anni dal primo incontro, Joyce riprende i contatti con Emilio Lussu.

Il 7 ottobre “La signorina Salvadori”, come lui la chiama, viene raggiunta, sempre a Ginevra, da Benedetto Croce, con cui prende accordi per la stampa di un volumetto di sue poesie. Sarà lo stesso Croce a tradurre in italiano alcune liriche scritte in tedesco, e il primo dicembre ne correggerà addirittura le bozze. (Benedetto Croce, *“I taccuini di lavoro”*, vol. 4°, 1937-1943).

1939

Il 4 gennaio, l'editore Ricciardi di Napoli pubblica la raccolta delle poesie di Joyce, intitolata *“Liriche”*, nonostante gli ostacoli posti dalla censura fascista.

Nello stesso anno, Benedetto Croce ne fa una recensione su *“La Critica”* (anno 37°, fascicolo II°, 29 marzo).

A luglio Joyce viene raggiunta a Ginevra dalla madre (lettera di Cynthia a Max, 5/7 luglio 1939, in *“Lettere di Giacinta Salvadori- 1933-1941”*, op. cit., pag. 111).

Presumibilmente alla fine dell'anno, Joyce ed Emilio Lussu sono insieme a Parigi come clandestini, in un albergo per studenti nel quartiere latino (vedi Joyce Lussu “Fronti e frontiere” in *“Alba rossa”*, Transeuropa editore, Ancona-Bologna, 1991, pag. 19, op. cit.).

Joyce guadagna qualche cosa dando lezioni di lingua e, grazie ai compagni di Giustizia e Libertà, ottiene un permesso provvisorio che le consente di iscriversi con il suo vero nome alla facoltà di lettere della Sorbona.

1940

Joyce ed Emilio celebrano con rito laico il loro matrimonio politico. Testimoni i compagni d'esilio: Giuseppe Emanuele Modigliani e Silvio Trentin (*“Il cavaliere dei Rossomori”*, Giuseppe Fiori, Einaudi, Torino, 1985, pag. 319).

Da un appunto scritto dalla Signora Gladys Salvadori Muzzarelli sappiamo che le foto delle rispettive mamme erano state poste vicino agli sposi.

L'ultima casa parigina nella loro vita da fuorusciti e ricercati sarà al n° 7 della Rue de l'Estrapade, dietro il Pantheon, nella pittoresca Parigi del '600.

Il 10 giugno l'Italia entra in guerra a fianco della Germania.

La mattina del 14 giugno le prime truppe tedesche del generale Von Kuchler entrano a Parigi.

La stessa sera Joyce ed Emilio lasciano la città, come molti compagni antifascisti e antinazisti italiani e francesi; raggiungono Tolosa, dove vengono ospitati assieme ad altri esuli in casa di Silvio Trentin.

Attraverso una serie di tappe piene di difficoltà e di pericoli, arrivano a Marsiglia, ancora libera. Qui aprono un'officina di documenti falsi e organizzano, gratuitamente, partenze clandestine dalla Francia per centinaia di ricercati ebrei, francesi, italiani, polacchi e tedeschi. "Il lavoro di quell'officina di salvataggio fu molto pesante e rischioso; esso fu dovuto tutto a Ferrarin di Carrara e, dopo il suo arresto, a Joyce." (da "Diplomazia clandestina" di E. Lussu, in *"Alba rossa"*, Transeuropa, op. cit., pag.192).

Fu così che personaggi illustri come Valiani, Chiaromonte, Franco Venturi e i fratelli Pierleoni da Marsiglia riusciranno a raggiungere Lisbona e poi l'Africa.

1941

In giugno Joyce ed Emilio passano i Pirenei diretti a Lisbona; in moltissime occasioni l'intelligenza, l'aspetto distinto e aristocratico di Joyce, nonché la sua buona conoscenza di varie lingue permetteranno alla coppia di trarsi d'impaccio, di salvarsi e di svolgere contemporaneamente una costante attività antifascista. Sa-

rà un viaggio avventuroso; i falsi documenti polacchi risultano inattaccabili, e Joyce, come Madama Anna Laskowska, riesce a superare tutte le difficoltà burocratiche. Dopo circa una settimana arrivano all'estuario del Tago e quindi a Lisbona, dove si faranno passare ora per francesi. Insieme, anche qui organizzeranno una vasta rete di contatto con gli esuli di Giustizia e Libertà e con i movimenti antinazisti di vari paesi.

Joyce, nonostante la vita clandestina, è determinata a portare avanti i suoi studi e nell'autunno si iscrive all'Università di Lisbona, sostenendo esami di letteratura e di filologia portoghese.

Il 26 agosto la madre, Giacinta Galletti di Cadilhac in Salvadori, viene "fermata" nella sua abitazione, nella contrada San Tommaso di Fermo. (vedi: *"Lettere di Giacinta Salvadori 1933-1941"* a cura di Max Salvadori, op. cit., pagg. 123 e seguenti). Dopo 25 giorni di carcere ad Ascoli Piceno, viene condannata a due anni di confino a Montereale in provincia di L'Aquila, come persona dai "sentimenti di accanito odio verso il regime."

Aveva 65 anni. Il carteggio con i figli, Joyce e Max, testimonia la sua eccezionale forza di carattere e la sua precisa e incrollabile visione del mondo. (*"Lettere ferme"*, a cura di Joyce Lussu, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1989, pagg. 54 e seguenti; *"Lettere di Giacinta Salvadori 1933-1941"*, op. cit., pagg. 127 e seguenti).

1942

In gennaio, con passaporti inglesi ottenuti regolarmente dal Ministero della Guerra britannico, Joyce ed Emilio arrivano a Londra. Lussu è stato contattato da un agente del War Office per discutere del suo piano insurrezionale che, partendo dalla Sardegna, avrebbe dovuto liberare l'Italia dal fascismo.

In marzo, mentre Lussu tratta con il governo inglese e compie due brevi viaggi negli Stati Uniti e a Malta, Joyce è arruolata in un campo militare dove venivano addestrati i "commandos" che sarebbero stati paracadutati in zone di guerra per unirsi alle forze partigiane. È l'unica donna; impara ad usare la radiotrasmittente e l'alfabeto Morse, cifrari e codici. Apprende i segreti degli inchiostri simpatici e dei reagenti, della composizione dei veleni e l'uso delle armi.

In luglio, fallite le trattative con il War Office, Joyce ed Emilio vengono portati con un aereo militare a Gibilterra; da qui tornano clandestinamente in Francia, a Marsiglia, dove riprendono l'attività di falsari per i profughi in difficoltà.

In novembre i nazisti occupano tutta la Francia, con il conseguente arrivo della Gestapo a Marsiglia.

L'idea per la coppia è quella di ritornare in Italia, passando attraverso la Svizzera; vengono intercettati e

fermati. Joyce, che parla perfettamente il tedesco come il francese, riesce a salvare entrambi. Si trasferiranno a Lione, dove sono poco conosciuti, ospiti del giellista toscano soprannominato Mostaccino. Passano l'inverno 1942/43 a contatto con la resistenza francese. È questo un periodo in cui Joyce esprime al massimo le sue brillanti qualità di allenamento trasformistico, utilizzando tra l'altro le capacità linguistiche possedute, nonché il suo aspetto di giovane signora aristocratica ed ... ariana. Emilio Lussu gliene rende atto con generosa ammirazione. (vedi "Diplomazia clandestina" in *"Alba rossa"*, op. cit., pagg. 252 e seguenti.)

1943

E. Lussu e i compagni Saragat, Silvio Trentin e Fausto Nitti sono ricercati dall'O.V.R.A.; il vecchio G. Emanuele Modigliani (fondatore con Turati e Treves del P.S.U. ed eroica parte civile nel primo processo Matteotti) con la moglie Vera, rifugiati in un villaggio della Garonna, hanno sulle proprie tracce la Gestapo.

Lussu decise di salvarli, e compito di Joyce fu di attraversare con loro la Francia e tentare di farli passare clandestinamente in Svizzera con documenti falsi stilati da lei stessa. Per suo conto Joyce è una maestra francese di nome Maria Teresa Chevalley. La fortunosa operazione andò a buon fine.

Dal racconto di Vera Modigliani, ormai al sicuro nel campo profughi svizzero di Charmills, emerge la testimonianza della generosità e del coraggio di Joyce. "Non è la sensazione del pericolo, appena scampato ... è un

volto che non mi abbandona ... il tuo volto Joyce!
Ti avranno arrestata!? Ti avranno rilasciata!? Dove sei ora!? ... Brava, coraggiosa, ci hai voluto accompagnare fino all'estremo limite della terra di Francia: proprio con le tue mani ci hai voluto affidare a questa terra di rifugio ... con la delega del tuo "capitano". (*"Esilio"*, Vera Modigliani, editore Garzanti, Milano, 1946, pagg. 418, 424 e seguenti).

Joyce infatti fu arrestata e trattenuta prima dai soldati italiani, poi da quelli francesi; i controlli non furono però molto accurati e riuscì a salvarsi.

Il 3 marzo e il 26 luglio si riuniscono a Lione, a casa del giellista Mostaccino, i rappresentanti dei vari schieramenti politici: Amendola e Dozza per il partito Comunista, Saragat per i Socialisti, Bedei per i Repubblicani, Lussu per Giustizia e Libertà; vogliono creare "Un comitato d'azione per la lotta unitaria del popolo italiano contro il nazifascismo e la guerra" (E. Lussu, "Diplomazia clandestina" in *"Alba Rossa"*, op. cit. pag. 259).

Dopo le dimissioni e l'arresto di Mussolini il 25 luglio, Joyce ed Emilio Lussu rientrano in Italia: Joyce a fine luglio, con passaporto regolare ottenuto dal consolato italiano a Nizza, Emilio il 13 agosto.

L'impegno era di ritrovarsi a Roma, ma Joyce, seguendo il suo istinto basato su "una profonda conoscenza reciproca" (*"Fronti e Frontiere"*, J. Lussu, in *"Alba*

Rossa” op. cit., pagg. 122-125) è ad aspettarlo ad Imperia (a Sanremo, dice Emilio in *“Diplomazia clandestina”*, pag. 261, op. cit.), dove i due si incontreranno.

A Roma, occupata dai tedeschi, i Lussu conducono una vita semiclandestina, sotto la falsa identità di coniugi Raimondi. “Si apriva un nuovo periodo di lotta e si annunciava la resistenza armata” (*“Diplomazia clandestina”*, E. Lussu, op. cit., pag.261).

Il 5 e 6 settembre si era tenuto a Firenze, clandestinamente, il primo Congresso del Partito d’Azione (Nota n°4) su cui era confluita Giustizia e Libertà, anche per volontà di Emilio Lussu. Joyce ed Emilio sono presenti.

L’ 8 settembre Joyce è di passaggio a Sanremo per una missione alla frontiera francese, quando apprende la notizia dell’armistizio firmato dal generale Badoglio. Capirà subito la drammaticità della situazione, di cui le diciotto divisioni tedesche in Italia costituivano l’aspetto più allarmante. Il ritorno verso Roma, durato due giorni e due notti, sarà doloroso per Joyce e le offrirà il quadro di un paese ormai allo sfascio.

Il 9 settembre i partiti antifascisti costituiscono il C.L.N., Comitato di Liberazione Nazionale (Nota n°5), come strumento di lotta contro i tedeschi e i fascisti.

Il 20 settembre Joyce, coperta dal nome in codice di Simonetta, parte per una missione affidatale dal C.L.N. per effettuare il collegamento con il Governo Italiano del Sud, oltrepassando a piedi e tra mille pericoli il fronte di guerra.

A Giffoni (Salerno) trova gli americani, e al comando militare di Paestum sarà interrogata a lungo da parte dei servizi segreti anglo-americani, diffidenti nei suoi confronti. Trasferita al comando di Acropoli, viene raggiunta, inaspettatamente, dal fratello Max, ufficiale della Special Force britannica, conosciuto come “Capitano Sylvester”.

Joyce è libera e potrà mandare per radio ai compagni del C.L.N. il primo messaggio dall’Italia liberata all’Italia ancora occupata dai tedeschi. Dovrà incontrare Benedetto Croce, ministro del Governo del Sud, a cui il C.L.N. l’aveva indirizzata per discutere la questione istituzionale della Monarchia (J. Lussu, “Fronti e frontiere” in *“Alba rossa”*, op. cit., pagg. 144 e seguenti).

Prende accordi con il comandante della Special Force britannica, il maggiore Malcolm Munthe, figlio dello scrittore Axel, per il primo lancio di armi alle formazioni partigiane, che avverrà sul lago di Bracciano.

Joyce vivrà questa esperienza con la leggerezza luminosa dell’età e del suo temperamento aperto e ottimista.

Il 5 ottobre Joyce è a Sorrento, dove Benedetto Croce e la sua famiglia si erano trasferiti, per discutere e ap-

profondire con il Ministro i rapporti che il Governo del Sud avrebbe dovuto tenere con il governo del re e con Badoglio.

Dal diario di B. Croce:

“Sorrento, 5 ottobre. Nel pomeriggio, inaspettata, ho trovato ad attendermi nella mia stanza da studio la Signora Joyce Salvadori, ora signora Lussu, che animosamente è venuta da Roma, attraversando le linee tedesche.”

“Sorrento 6 ottobre. La sera altro lungo colloquio con la Salvadori, perché essa, in nome di suo marito e dei suoi amici, chiede che la nostra azione per la guerra contro i tedeschi si faccia non solo ignorando il governo del re e del Badoglio, ma contro di questi. Ho cercato di dimostrarle che ciò è impossibile; che gli anglo-americani hanno fatto l’armistizio col governo del Badoglio e con questo sono in relazione riconoscendolo come governo legale d’Italia; che noi dobbiamo formare schiere di volontari che ... pensino unicamente a cacciare i tedeschi e a farsi onore.” (*Quando l’Italia era tagliata in due - Estratto di un diario* – luglio 1943-giugno 1944 - Benedetto Croce, Edizione Giuseppe Laterza e figli, Bari, 1948, pagg. 17-18).

Il 9 ottobre Joyce è a Napoli con il fratello Max, acquarterato in una villetta al Vomero.

L’amico Filippo Caracciolo così scrive:

“Sabato 9 ottobre 1943 Napoli: J. Lussu ritorna domani a Roma. Ha attraversato a piedi le linee tedesche per raggiungere il mezzogiorno, si propone di rifare la stessa strada. Cerco di sconsigliarla, mettendo avanti i pericoli e le fatiche cui va incontro, tanto più gravi dato il suo stato di gravidanza. Mi risponde scherzando. Non oso insistere. Il coraggio, il sangue freddo, la volontà portata fino a questo punto di sorridente determinazione dalla intensità della passione politica non sono più materia di discussione ma di incondizionata ammirazione.” (“*’43/44 Diario di Napoli*”, Filippo Caracciolo, Vallecchi editore, Firenze, 1964, pagg. 57, 60, 61)

1944

Il 4 giugno le truppe alleate sono a Roma.

Il 6 giugno, il giorno dopo la cacciata dei tedeschi da Roma, (dichiarata “città aperta” il 14 agosto 1943 e di fatto abbandonata dal settembre alla violenza nazista), Joyce ed Emilio si sposano civilmente per poter riconoscere entrambi il figlio che sta per nascere.

Il 15 giugno nasce a Roma Giovanni Lussu.

In luglio, dopo un viaggio avventuroso in un’Italia semidistrutta, Joyce torna nelle Marche a San Tommaso di Fermo, col gippone guidato dal fratello Max per far conoscere il piccolo di appena quattro settimane ai suoi genitori, che lo chiameranno “Il Lussetino” (J.

Lussu, “Padre amico” in *“Scritti in ricordo dei Prof. Antonio Cardarelli e Guglielmo Salvadori”*, edizione curata dall’Amministrazione Comunale, dalla Società Operaia e dalla Biblioteca Civica di Porto San Giorgio, Stampa COM Studio Linea, Capodarco di Fermo, 1982, pag. 38).

Joyce lavora alla prima stesura di *“Fronti e frontiere”* e, impegnata politicamente nel Partito d’Azione, collabora alla rivista “La donna”, nata nell’estate del ‘44 (vedi lettera del 16 novembre in *“Lettere ferme”* di Giacinta Salvadori”, op. cit., pagg. 72-73). Uno degli argomenti dibattuti in questo ambito sarà la partecipazione diretta delle donne all’interno dei partiti (J. Lussu “La questione femminile e il Partito d’Azione”, in *“L’Azionismo nella storia d’Italia 1946-1953”*, Atti del Convegno tenuto a Porto San Giorgio, marzo 1986, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1988).

A settembre con il marito e il piccolo Giuannicu va per la prima volta in Sardegna, una delle regioni più povere e disastrose d’Italia, e se ne innamora “... senza dolcezza, ma con un po’ di rabbia e molta determinazione. E così la raffia si strinse attorno all’innesto e cominciai a nutrirmi da radici non mie.” (*“L’olivastro e l’innesto”*, Joyce Lussu, edizioni Della Torre, Cagliari, 1982, pag. 9).

A cavallo e spesso sola, Joyce si muove per i villaggi

del Gerrei, dell'Ogliastro e della Barbagia, avida di conoscere la vera realtà dell'isola e soprattutto quella delle donne e della loro condizione.

Il suo profondo interesse per la questione femminile è contemporaneo alla formazione del Comitato Provvisorio Unione Donne Italiane, nato il 12 settembre a Roma, e che si costituirà come UDI nel convegno di Firenze dell'ottobre 1945. L'UDI avrà come organo il settimanale "Noi donne".

1945

Viene pubblicato *"Fronti e frontiere"* Edizioni U, Collana della Liberazione, di 245 pagine, in 12 capitoli non numerati intitolati a nomi di donne, con una breve prefazione dell'autrice e dedica alla madre.

Il 17 aprile gli alleati sfondano la linea gotica e avanzano nella pianura padana.

Il 25 aprile il C.L.N. impartisce l'ordine di insurrezione generale, assumendo pieni poteri civili e militari. Nelle città del nord confluiscono i reparti partigiani; fabbriche, prefetture, caserme vengono occupate.

Il 28 aprile Mussolini viene catturato e giustiziato.

Il 2 maggio si arrendono le truppe tedesche in Italia.

L'8 maggio la Germania firma la resa ed è la fine della guerra in Europa.

In giugno Emilio Lussu è nominato Ministro dell'Assistenza post-bellica nel governo Parri.

Dalle lettere di Giacinta Salvadori, risulta che Joyce è in Sardegna in luglio, impegnata sul fronte sia dell'assistenzialismo che della difesa dei diritti delle donne nei partiti e nei sindacati. Si sposta dal mondo dei pastori a quello dei contadini, da quello dei braccianti a quello degli operai delle miniere. (Giacinta Salvadori *“Lettere ferme”*, op. cit. pagg. 79/80)

Più tardi sarà anche in Puglia, in Sicilia e in Calabria. “Più stavano male, più mi sentivo legata a questa gente” (*“Joyce Lussu. Una vita contro”*, Silvia Ballestra, Baldini e Castoldi editore, Milano, 1996, pag. 245).

1946

7 aprile. Joyce Lussu si presenta a Porto San Giorgio (AP) nella lista del Partito d'Azione per le prime elezioni amministrative del dopoguerra. La lista ottiene un'amministrazione maggioritaria; Joyce viene eletta consigliere.

2 giugno. Nelle elezioni per designare i deputati all'Assemblea Costituente, (contemporanee al Referendum tra Repubblica e Monarchia), Joyce è presente nel collegio elettorale della città di Fermo (AP), nella lista n° 4, Partito d'Azione, come capolista con il nome di Lussu Salvadori Joyce. La lista non avrà alcun eletto, avendo ottenuto l'1,94% di voti (dal “Notiziario elettorale dal 1944 al 1947”, Comune di Fermo).

Joyce svolge un'intensa attività politica con comizi, conferenze e convegni.

Il Partito d'Azione, "protagonista e artefice della lotta di liberazione dal nazi-fascismo, e dell'intransigenza al badoglismo e alla casa Savoia, consumava la sua scissione in diversi partiti della successiva storia repubblicana." (vedi: Giancarlo Tartaglia, "La Concentrazione Democratica Repubblicana", in *L'Azionismo nella storia d'Italia 1946-1953*", op. cit.)

1947 Joyce ed Emilio confluiscono nel Partito Socialista, ritenuto "un partito fortemente a sinistra rispetto ai partiti socialisti e socialdemocratici del mondo". (Silvia Ballestra, *Joyce Lussu. Una vita contro*", op. cit., pag. 247).

1948 In occasione delle elezioni politiche del 18 aprile, Joyce è nuovamente impegnata in Sardegna per la campagna elettorale del Fronte Popolare, inviata dal Partito Socialista come responsabile femminile nella direzione nazionale.

1949/ 50 Dirigente nazionale dell'UDI, Joyce fa parte anche della Giunta d'Intesa Nazionale Femminile Psi-Pci, finalizzata ad un'azione comune dei due partiti per la pace, per la difesa dei valori della Resistenza e del lavoro, per una scuola laica e democratica. Indirizza la sua at-

tenzione, in modo particolare, alla politica che le sezioni locali svolgono in Sardegna, dando vita, assieme ad un gruppo di donne colte e agguerrite, all'Unione Donne Sarde e collegando le diverse rivendicazioni femminili e le azioni politiche al problema dell'autonomia e della lotta per la rinascita.

Si pongono così le basi per il futuro Congresso Regionale che si svolgerà nel 1952 a Cagliari e sarà uno degli eventi più importanti per l'isola.

1951 Nelle elezioni amministrative della città di Fermo (AP) del 27 maggio, Joyce, con il nome di Salvadori Gioconda, è capolista per il Partito Socialista Italiano, lista n°2.

Risulta eletta consigliere. (Notiziario elettorale dal 1944 al 1977, Comune di Fermo, op. cit.)

1953 Insofferente a vincoli troppo stretti e riduttivi della sua visione politica sul ruolo delle donne, lascia prima la redazione di "Noi donne" e, successivamente, durante il congresso dello stesso anno, il Direttivo dell'UDI. Mantiene tuttavia un fattivo impegno nell'organizzazione fino al 1958/ '59: si occuperà di attività culturali e politiche senza vincoli di linea né condizionamenti di apparato.

1957 Nella Gazzetta Ufficiale n°156, del 24 giugno, è ri-

portata la motivazione della medaglia d'argento al valor militare concessa a Joyce Lussu e che le verrà conferita quattro anni dopo: "... esule in terra straniera ... ha tenuto alta la fiaccola della Resistenza. Rientrata in Italia, superando spesso pericoli mortali, attraversando arditamente fronti e frontiere, ha assolto missioni di estrema delicatezza e importanza, irradiando intorno alla sua figura un alone di leggenda."

1958

Per Joyce inizia il periodo dell'Internazionalismo attraverso il Movimento Mondiale per la Pace (anni 1958/'68); si sposterà nei paesi dell'Europa orientale "da Mosca a Berlino est, da Budapest a Praga" e in altri continenti "dalla Guinea Bissau al Kurdistan, dalla Turchia al Mozambico, dall'Angola a Cuba". (J. Lussu, *"Padre, padrone, padreterno"*, Mazzotta, Milano, 1976, pagg. 26-32).

A Stoccolma, durante un Congresso Internazionale per un premio sulla pace, conosce Nazim Hikmet; da questo incontro cominciano a chiarirsi e a definirsi meglio le idee sulle problematiche mondiali, in special modo dei paesi poveri, che Joyce da tempo veniva maturando attraverso le sue precedenti esperienze sia nei paesi coloniali che in Sardegna (definita da lei il nostro terzo mondo), sia nelle varie iniziative per la pace e contro la guerra all'interno dell'UDI.

Joyce ed Hikmet daranno assieme il via ad una espe-

rienza del tutto originale; sarà il poeta turco a proporre di tradurre le sue poesie da una lingua per lei sconosciuta. Comunicando in francese, spesso aiutandosi con parafrasi e circonlocuzioni, con gesti delle mani ed indicazioni di oggetti (J. Lussu, *“Il turco in Italia”*, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1991, pag. 7), la traduzione corre spedita e così l'avventura nuovissima, in cui non servono lingue madri per comunicare e trasformare contenuti, ma affinità morali e spirituali.

“Non conosco una parola di turco e non so quasi niente della letteratura turca, ma posso affermare, onestamente, di conoscere a fondo Hikmet, la sua produzione poetica, il suo mondo ideologico, etico, estetico e psicologico” (J. Lussu *“Il turco in Italia”* op. cit., pag. 8).

1959/ 60 L'incontro col poeta turco dà l'avvio ad una complessa esperienza di altre traduzioni; segnerà anche l'uscita definitiva di Joyce da una visione del mondo eurocentrica, costruita sulla presunta supremazia culturale dell'occidente umanistico.

Cessa definitivamente il suo impegno nell'UDI.

1961 Agli inizi degli anni '60 si costituivano i primi movimenti ed associazioni, più o meno clandestini, principalmente nelle colonie portoghesi africane, finalizzati alle lotte per la liberazione, nel vasto processo che assumerà il nome di “decolonizzazione”.

Il contributo di Joyce Lussu in questo senso è stato più efficace e importante di quanto comunemente si creda.

Viene a conoscenza dei tentativi di rivoluzione angolani, repressi crudelmente dalla polizia coloniale portoghese, e di Agostinho Neto, medico, poeta e leader del movimento di liberazione dell'Angola, che, dopo anni di carcere, viene rinchiuso nella fortezza di Alijube nella vecchia Lisbona.

Con in mano un contratto della Mondadori per la pubblicazione delle opere di Neto e una lettera di solidarietà a nome della comunità europea degli scrittori, Joyce parte per Lisbona, in maggio. Nonostante le insistenze e i vari tentativi per poter visitare in carcere Neto, lo conoscerà solo dopo un mese, quando verrà concessa al poeta la libertà provvisoria e vigilata.

Nella soffitta di Sao Joao de Praça, n°1, Joyce ed Agostinho Neto lavorano alla traduzione delle poesie con lo stesso criterio usato per Hikmet. "Tutti i poeti sono traducibili, purché il traduttore abbia qualcosa in comune con loro. Con Neto avevamo in comune l'interpretazione storica, il concetto di cultura, le aspirazioni politiche". (J. Lussu, *"Agostinho Neto"*, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1993, pagg. 21, 22).

Più tardi Agostinho Neto sarebbe diventato il Presidente della Repubblica Popolare d'Angola.

A Cagliari le viene conferita con cerimonia solenne la medaglia d'argento al valor militare. Joyce era solita

raccontare, con l'ironia che l'ha sempre contraddistinta, che forse era stata l'unica donna ad aver preteso ed ottenuto, dopo lunghi patteggiamenti durati quattro anni, una cerimonia ufficiale come quelle riservate agli uomini. Indossava un vestito rosso squillante, ed era altera e sorridente. Sempre dal suo racconto, l'ufficiale preposto alla consegna ebbe qualche difficoltà ad appuntare la medaglia sull'ampio seno dell'insolita decorata.

Pubblica con la casa editrice Lerici di Milano la sua traduzione di *"In quest'anno 1941"* di N. Hikmet, e *"La conga con Fidel"*, sempre di Hikmet, con la casa editrice Avanti!, Milano.

In luglio, con l'aiuto di un mecenate, un industriale italiano che l'accompagna con il suo motoscafo, riesce a far uscire dalla Turchia la moglie di Hikmet Munevver e il figlio Mehmet, obbligati agli arresti domiciliari per la fuga clandestina del poeta a Mosca.

1963

Partecipa ad Algeri alla Conferenza organizzativa delle colonie portoghesi, una delle più importanti degli anni '60 ad istanza anti-coloniale e anti-capitalistica.

Pubblica con Il Saggiatore la sua traduzione di *"Con occhi asciutti"* di Agostinho Neto.

Con l'editrice Avanti! "*Canti esquimesi*".
Con la Mondadori "*Poesie d'amore*" di Hikmet (I° edizione)

1964 È tra i fondatori del P.S.I.U.P., partito che nel '68 confluirà nel PCI; Joyce non aderirà a questa fusione.

Nelle elezioni amministrative del 22 novembre, Joyce è capolista per il P.S.I.U.P nella città di Fermo (AP), lista n°3, che raggiungerà solo il 2,75% (dal Notiziario elettorale del Comune di Fermo).

1965 Joyce è alla conferenza di Dar Es Salam, dove si riunisce tutto il movimento rivoluzionario sub-sahariano e vengono decise importanti strategie per le lotte di liberazione. Sono presenti personaggi quali Ernesto Guevara, Ben Bella, Nyerere, Kaunda e altri. (Mario Albano, "Joyce Lussu e le lotte di liberazione nazionale", in atti del convegno "*Joyce Lussu. Una donna nella storia*", tenuto a Cagliari nel dicembre 2001; atti pubblicati dalla CUEC editore, Cagliari, 2003, pagg. 127-128).

Attraverso il poeta Hikmet, Joyce si era avvicinata al problema curdo e alla sua tragedia di popolo costretto a vivere da straniero sul proprio territorio.

Traduce alcune poesie curde, pubblicate sulla rivista

“Il ponte”, e va in Kurdistan per conoscere di persona “i miei poeti e il movimento di liberazione curdo, - cui essi davano voce, -allora attivo con azioni di guerriglia, soprattutto in Irak”. (*Portrait*”, J. Lussu, Transeuropa, gennaio 1988, pag. 98).

Incontra a Sulemanyeh Jalal Talabani, capo dei peshmarga, i partigiani curdi; sarà comunque l’incontro, avvenuto a Ranja nel Kurdistan irakeno, con il Mollah rosso Mustafà Barzani, capo carismatico del popolo curdo, il momento più esaltante del suo viaggio (J. Lussu *Portrait*” op. cit., pag.98).

Joyce promuove a Fermo (AP) una conferenza sul problema curdo, forse tra le prime in Italia; all’Hotel Astoria è presente anche un giovane curdo, testimone della situazione del suo popolo.

Pubblica con l’editrice Lerici la traduzione di *“Paesaggi umani”* di N.Hikmet.

1966

Joyce fonda l’Associazione per i rapporti con i movimenti africani di liberazione (Armal) per assicurare una serie di contatti con organizzazioni internazionali. Ottiene concreti risultati ed impegni effettivi anche da parte dei partiti politici della sinistra italiana per dare visibilità a quelle lontane battaglie di liberazione. La “Conferenza di solidarietà” di Reggio Emilia, cui partecipò nel 1972 tutto il mondo democratico italiano, non si sarebbe fatta senza il substrato del suo lavoro.

Così le traduzioni dei grandi poeti e letterati viventi del terzo mondo, coinvolti in quei movimenti, sono state fondamentali per una maggiore conoscenza dei problemi e delle istanze di popoli diversi.

Dopo un viaggio avventuroso attraverso la Tanzania e la Rhodesia, è in Mozambico, a Lourenco Marques, dove cerca invano di incontrare il poeta-partigiano José Craveirinha; raggiunge poi Cronakry (Guinea Capoverde), dove i membri del Partito Africano per l'indipendenza della Guinea e del Capoverde le hanno organizzato un viaggio nel territorio già liberato dall'occupazione portoghese; tra riunioni politiche e canti partigiani, Joyce entra in contatto diretto con "... un'antica civiltà paralizzata per secoli nel suo sviluppo dalle invasioni coloniali". (Joyce Lussu, *Tradurre poesia*, Biblioteca del Vascello, Roma, 1994, pag. 81).

Esce, pubblicata da Einaudi, la raccolta di poesie del portoghese Alexandre O'Neill, con prefazione e traduzione di Joyce, *Portogallo, mio rimorso*.

È pubblicato da Lerici *Cantico a un dio di catrame* di José Craveirinha, con traduzione, introduzione e note di J. Lussu.

Bertrand Russell, filosofo e matematico inglese, pacifista, premio Nobel per la Letteratura nel 1950, conferisce a Joyce, che ha conosciuto precedentemente nel Galles, l'incarico di organizzare la sezione italiana del "Tribunale Russell", organo informale fondato dal filosofo con il compito di accertare situazioni che violino i diritti degli Stati e dei cittadini nel mondo.

1967

La prima edizione di *"Tradurre poesia"* di Joyce viene pubblicata in giugno da Mondadori. È un'antologia dei poeti che lei ha conosciuto durante i suoi viaggi in tante parti del mondo, soprattutto nei paesi coloniali alla ricerca della loro autonomia e indipendenza; da questi incontri sono nate le sue traduzioni che dal 1961 in poi ha pubblicato monograficamente.

Il libro è la sintesi di esperienze che dalla Turchia all'Angola, dal Mozambico alla Guinea Bissau, dal Kurdistan alle isole di Capoverde le hanno permesso di capire problemi e paesi, usando soprattutto la poesia come strumento essenziale di conoscenza.

Con l'editrice Tindalo di Roma pubblica la traduzione di *"Diario dal carcere"* di Ho Ci Minh.

1968

Esce con la Lerici *"L'idea degli antenati. Poesia del Black Power"*, con la presentazione e la traduzione di Joyce.

Sempre la Lerici, a cura di Joyce Lussu, pubblica *“Storia dell’Angola”*.

Joyce vive da vicino i movimenti studenteschi italiani e partecipa alle assemblee del Magistero e della Facoltà di Architettura di Roma e di Sociologia di Trento, marciando nelle manifestazioni e nei cortei, spesso assieme al figlio studente e alla futura nuora. Vuole sapere e comprendere dall’interno le istanze delle generazioni giovani, trasferendosi in loro, assumendone i problemi e le contestazioni. “Ero riuscita a passare attraverso guerre e guerriglie senza subire torture e punizioni corporali, ma nel ‘68 a via Veneto presi da un poliziotto una rاندellata sulla nuca che mi fece svenire.” (J. Lussu, *“Portrait”*, op. cit., pag. 114).

1969 Joyce pubblica, ancora con la Lerici, *“Tre poeti dell’Albania di oggi, Migjeni, Siliqi, Kadare”*.

Diversi sono i viaggi di Joyce: è ad Algeri con Amilcar Cabral e Oscar Monteiro, ministro dell’informazione del Mozambico, per una riunione dell’ONU sulla decolonizzazione; è anche a Khartoum con il presidente della Namibia (dal materiale fotografico di *“Portrait”*, J. Lussu, op.cit.).

1970 Sono di quest’anno due sue pubblicazioni: *“Le ingles-*

si in Italia. Storia di una tribù anglo-franco-marchigiana in un angolo remoto degli Stati Pontifici”, Lerici, Roma; e *“Storia del fermano”*, volume I°, Lerici editore, Roma. Collaborano con lei: G. Azzurro e G. Colasanti.

Negli anni ‘70, il senso della storia di Joyce, reso più forte dall’impatto con culture altre e diverse (Asia, Medio Oriente, Africa), tra cui la condizione femminile nel mondo, la porta ad approfondire con saggi e ricerche “l’altra storia”, quella delle sibille e delle streghe, dei movimenti pacifisti e delle esperienze libertarie, della storia locale e di quella familiare.

1971 Con Marsilio editore esce il volume II° di *“Storia del Fermano. Dalla Restaurazione alla Comune”*.

Collaborano con Joyce: G. Colasanti, P. Concetti, M. Stortini e L. Formentini.

Dagli Stati Uniti d’America le manifestazioni per l’emancipazione femminile si estendono a tutto il mondo occidentale e diverranno un movimento di opinione capace di modificare in modo incisivo i costumi e le legislazioni dei vari stati.

“Insorge nel ‘71 lo strillo femminista, in polemica non solo con i partiti tradizionali, che non avevano saputo proporre alla donna altro che lo stress del doppio lavoro..., ma anche con le lacune ideologiche e pratiche del ‘68 e del ‘69.” (J. Lussu, *“Portrait”*, op. cit., pagg.114-115).

- 1972/74 Joyce, con un'angolazione del tutto innovativa, vede la donna protagonista della lotta contro le classi dominanti, evidenziando il suo ruolo "dentro la storia". Partecipa a dibattiti, conferenze, letture preferibilmente in gruppo, all'interno di vari collettivi femministi.
- 1974 Joyce è in Cina con un gruppo di amici, tra cui l'editore Gabriele Mazzotta, ma anche a "... Damasco, per incontrare Talabani; a Singapore con amici olandesi, in Australia per incontrare i compagni pacifisti di Greenpeace, a Santo Domingo per visitare una nipote." (J. Lussu, *Portrait*, op.cit., pag. 123).
- 1975 Fu questo per Joyce e la sua famiglia un anno molto triste. "Emilio morì ai primi di marzo, senza vedere l'inizio della primavera". (J. Lussu, *Portrait*, op. cit. pag. 117).
Porterà in Sardegna le "carte" di Emilio che saranno riordinate e inventariate da un gruppo di giovani amici sardi del "Collettivo Emilio Lussu" di Cagliari che, coordinati da Giuseppe Caboni e da Gian Giacomo Ortu, il 20 maggio '77 costituirono l'Istituto Sardo della Storia della Resistenza e dell'Autonomia.
- 1975/76 Lasciata Roma, Joyce ritorna a vivere stabilmente nelle Marche e nella casa di campagna di San Tommaso alle Paludi di Fermo, da cui si muoverà molto spesso per

i suoi viaggi in Italia e all'estero.

“Aprè la sua casa che diventa subito centro di innumerevoli relazioni, approdo per tanti che la vogliono conoscere e che lei vuole conoscere ... Costruisce attorno a sé una rete fluida fatta di rapporti diretti con le persone tra cui scegliere amici e annodare legami.” (A. Langiu, “San Tommaso e la sua sibilla” in Atti del convegno “*Joyce Lussu. Una donna nella storia*”, op. cit., pag. 159).

Comincia a frequentare con sempre maggiore assiduità le scuole di ogni ordine e grado, in incontri memorabili con insegnanti e alunni. “Joyce ama i giovani, e loro la ricambiano, ascoltandola incantati. Sono travolti dalla magia delle sue parole, e dalla passione con cui, spesso partendo dalla propria esperienza di donna libera in lotta contro ogni forma di violenza, fa un’analisi storica dei meccanismi sociali che hanno prodotto i privilegi, le guerre, le oppressioni. Alterna le informazioni alle valutazioni politiche, quelle storiche, quelle letterarie, quelle di costume, collegando presente e passato. Poi apre il dibattito che lei predilige, e l’impegno è quello di formare cittadini consapevoli e democratici.” (A. Langiu, op. cit. pag. 162).

Un altro tema caro a Joyce, l’ecologia, coinvolgerà i ragazzi, impegnandoli a pensare ad un futuro vivibile in un ambiente rispettato e protetto.

Visita in maniera costante la Scuola Media a tempo pieno di Montelparo (AP), dove si fa sperimentazione e si cerca di integrare alcuni alunni portatori di handicap. Le finalità educative e didattiche sono quelle di dare, so-

prattutto a ragazzi disadattati, l'opportunità di organizzare una moderna azienda agricola o di costituire una cooperativa.

Nasce in quegli anni il libro "Vivere a Montelparo", scritto dagli alunni con l'aiuto degli insegnanti e di Joyce.

1976

Partecipa con un suo intervento dal titolo "Gli Albanesi nel Fermano attorno alla metà del '400", al convegno di Senigallia del 10/11 gennaio *"Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento"*.

Pubblica con Mazzotta, Milano, *"Padre, padrone, padreterno. Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone"*.

A settembre è a Luanda con Agostinho Neto, divenuto presidente dell'Angola (da un documento fotografico di *"Portrait"*, op. cit.).

1977

Joyce assume la presidenza dell'Istituto Sardo della Storia della Resistenza e dell'Autonomia; lo fa con grande disponibilità personale, ma anche con foga e irruenza, grata a quei giovani che si erano impegnati a recuperare e a valorizzare sul terreno etico-culturale l'eredità di Emilio Lussu.

Con la ERI, Torino, pubblica *“La poesia degli Albanesi”*. Joyce approfondisce negli anni, attraverso frequenti viaggi, la conoscenza dell’Albania e della sua cultura, cui si è sempre sentita legata per lontane ascendenze familiari.

Con Mazzotta, Milano, pubblica *“L’acqua del 2000”*, testimonianza del suo sentire profetico per i problemi ecologici del pianeta.

1978

La Newton Compton, Roma, pubblica *“Ho Chi Minh poesie”* a cura e traduzione di J. Lussu, che utilizza versioni pregresse in francese.

Sempre con Mazzotta, Milano, Joyce pubblica *“L’uomo che voleva nascere donna”*; e *“Che cos’è un marito”*, libro nel quale nove donne, con le loro storie personali, tracciano un racconto-saggio sul rapporto col proprio compagno.

In *“L’altra metà della Resistenza”*, AA.VV., Mazzotta, Milano, J. Lussu è presente con il contributo *“La laicità delle donne nella Resistenza”*.

Scriva l’articolo di storia locale *“La medicina popolare in Val di Tenna durante il Regno d’Italia Napoleo-*

nico” nel primo numero della rivista “*Proposte e Ricerche*”, a cura del Professore di Storia e Geografia Economica Sergio Anselmi dell’Università di Urbino e di un gruppo di studio (tra cui L. Rossi, C. Verducci, G. Troli), che organizza incontri in località diverse delle Marche. Il primo di questi si era tenuto ad Urbino l’1 aprile del 1977, alla presenza del Rettore Carlo Bo.

Joyce, che ha sempre appoggiato le battaglie delle minoranze, inizierà a lavorare con loro proprio perché si discutono temi spesso trascurati dalla cultura accademica, quali la storia popolare alternativa dei gruppi minoritari, o marginali, siano essi poeti, guerriglieri, contadini.

1979/80 Joyce intensifica i suoi viaggi nelle scuole, nei circoli e nelle librerie, con l’obiettivo sempre più pressante di insegnare ai giovani.

1980 Con il Mulino, Bologna, in *Annali dell’Istituto “A. Cervi”* esce l’articolo di Joyce “Aspetti del brigantaggio contadino nel fermano dal 1797 al 1799”.

1981 In collaborazione con G. Gubinelli, Joyce pubblica su “*Proposte e ricerche*” di S. Anselmi, n°6, “Le streghe e il tesoro nascosto in una leggenda dell’alto maceratese”.

Dall’1 al 15 ottobre, Joyce partecipa a Cerreto (AP)

al Convegno sul tema: “Abitare (e ricostruire) per villaggi”.

Cura l'introduzione del libro, con Il Lavoro Editoriale, Ancona, *“La nostra casa sull'Adriatico. Una nobildonna londinese nelle Marche meridionali”* di Margaret Collier (nonna materna di Joyce). La traduzione dall'inglese è di Gladys Salvadori Muzzarelli.

Joyce è ad Amsterdam, con una sua relazione, per la Conferenza Internazionale *“Donne d'Europa in azione per la pace”*.

1982

Partecipa a San Marino al Convegno *“La guerra come fenomeno storico, economico, giuridico, sociale e culturale”* i cui atti, in due volumi, vengono pubblicati da Il Lavoro Editoriale, Ancona. Joyce è presente nel volume primo dal titolo *“Donne, guerra e società”* con due articoli: *“Qualche appunto per una storia dell'Istituzione militare”* e *“Appunti sull'esercito nazionale popolare”*.

Nel volume *“Il potere di abitare”*, C.AB.AU R&A, Agostini, Bollini, La Cecla, Rondoni, Libreria Editrice Fiorentina, c'è un intervento di Joyce a pag.123 e seguenti *“Cerreto, storia di un paese buttato via”*.

Con l'editore Della Torre, Cagliari, pubblica *“Loli-*

vastro e l'innesto. L'incontro con un uomo, la sua isola antica e la sua gente".

Con Il Lavoro Editoriale, Ancona, esce *"Il libro perogno"* su donne, streghe e sibille.

Sempre con Il Lavoro Editoriale, pubblica *"Sherlock Holmes, anarchici e siluri"*.

A cura di J. Lussu e con Il Lavoro Editoriale esce *"Storia del Fermano dalle origini all'unità d'Italia"*.

Vengono pubblicati con le edizioni Della Torre, Cagliari, gli atti del convegno di studi tenuto a Cagliari, 4/6 gennaio 1980, su Emilio Lussu *"Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna"*. Joyce è presente con l'intervento dal titolo "E. Lussu compagno della lotta antifascista".

Sempre con le edizioni Della Torre, a cura di M. Brigaglia, esce *"La Sardegna"*; Joyce è presente con l'articolo "La questione femminile".

1983

J. Lussu è capolista nelle elezioni regionali a Rovereto con i Verdi, che si presentano in Italia per la prima volta.

In *“Governato, economia, cultura quotidiana a Sant’Elpidio a Mare fra basso Medioevo e Novecento”*, a cura di Sergio Anselmi, editore Maroni, Ripatransone (AP), J. Lussu è presente con l’articolo *“Dall’insurrezione di Sant’Elpidio all’ “insorgenza” organizzata 1797-1799”*.

1984 Joyce partecipa a Bologna al convegno *“Il Partito d’Azione dalle origini all’inizio della Resistenza armata”*, con un intervento dal titolo *“Su Emilio Lussu”*. Il convegno è organizzato dalla F.I.A.P., Federazione Italiana Associazioni Partigiane, e dall’Istituto di Studi Ugo La Malfa.

1985 Partecipa nella lista dei Verdi alle elezioni regionali delle Marche.

1986 Con Il Lavoro Editoriale, Ancona, J. Lussu pubblica *“Storie”* (Contiene: Fronti e frontiere, Sherlock Holmes anarchici e siluri, Il libro perogno)

Partecipa a Porto San Giorgio al Convegno *“L’Azionismo nella storia d’Italia 1946-1953”* con la relazione *“La questione femminile e il Partito d’Azione”*.

1987 Con il Centro Internazionale della Grafica, Venezia, J. Lussu pubblica *“La Sibilla”* con introduzione di Carla

Sanguineti.

Nel n°19 di *Proposte e Ricerche*, rivista di Storia dell'Agricoltura e della Società Marchigiana, a cura di S. Anselmi, viene pubblicato l'articolo di J. Lussu "Il libro di memorie di Giambattista Campanelli di Porto di Fermo 1760-1829".

1988

Con la casa editrice Transeuropa, Ancona/Bologna, esce "*Portrait, cose viste e vissute*". La prima, ironica, scatenata autobiografia di una donna irriducibile quale è stata J. Lussu.

J. Lussu, "Vita vissuta" in "*Fascismo ed esilio. La patria lontana: testimonianze dal vero e dall'immaginario*", AA.VV., Giardini Editori e Stampatori, Pisa.

J. Lussu, "La questione femminile e il Partito d'Azione" negli Atti del Convegno tenuto a Porto San Giorgio nel 1986 dal titolo "*L'Azionismo nella storia d'Italia 1946-1953*", Il Lavoro Editoriale, Ancona.

J. Lussu, "Tra comunità e Comunanze all'ombra della Sibilla: divagazioni picene" in *Proposte e Ricerche*, n°20, a cura di S. Anselmi.

1989

Con Andrea Livi editore, Fermo, J. Lussu pubblica "*Inventario delle cose certe*", poesie.

Sempre con Andrea Livi editore, pubblica *“Comunanze picene. Appunti e immagini tra storia e attualità”*.

J. Lussu, *“Understatement”*, con grafia e intervista all'autrice di Alfredo Di Laura, editore Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia.

A cura e con introduzione di J. Lussu, per Il Lavoro Editoriale, Ancona, viene pubblicato *“Lettere ferme”* di Giacinta Salvadori (lettere indirizzate a Joyce dalla madre).

1990 Viene pubblicato da Transeuropa editore, Ancona/Bologna, *“Il libro delle streghe”*, 12 storie di donne straordinarie, maghe, streghe e sibille.

1991 Ancora con Transeuropa viene pubblicato *“Alba rossa”* di Joyce ed Emilio Lussu. Comprende: *“Fronti e frontiere”* e *“Cos'è un marito”* di Joyce; *“Diplomazia clandestina”* di Emilio.

J. Lussu scrive *“Il turco in Italia: ovvero l'italiana in Turchia”* per l'editore Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia.

Sempre con Il Centro Internazionale della Grafica, a cura di J. Lussu e di A. Fresu viene pubblicato *“Voglio essere tamburo”* di José Craveirinha, con traduzione e pre-

fazione di J. Lussu.

Il 23 agosto, in occasione dell'ottavo Meeting Anticlericale di Fano "Guerre agli infedeli", Joyce fa un intervento all'incontro di apertura.

1992 Con la casa editrice Transeuropa, Ancona, esce "*Streghe a fuoco*", galleria fotografica di R. Scatasta; Joyce e altre "streghe" raccontano se stesse.

Con l'editore Biblioteca del Vascello, Roma, Joyce pubblica "*Lotte, ricordi e altro*".

L'editore Andrea Livi, Fermo, pubblica di Joyce Lussu una breve storia, tra realtà e fantasia, che ricorda i racconti filosofici illuministi, dal titolo "*L'uovo di Sarzano*".

Joyce nel dicembre partecipa con un intervento dal titolo "Testimonianza" alla giornata di studi tenuta in Ancona in ricordo del fratello "*Max Salvadori: l'antifascismo e la Resistenza nelle Marche*".

1993 A completare la trilogia dei suoi racconti "filosofici", Joyce pubblica con Andrea Livi editore, Fermo, "*Itria e le lontre*" e "*Lo smerillone*".

Con il titolo "*Max Salvadori: l'antifascismo e la Resistenza nelle Marche*" sono pubblicati con l'Istituto per

la Storia del Movimento Democratico e Repubblicano nelle Marche, gli Atti del Convegno svoltosi in Ancona nel '92. È presente un intervento di Joyce Lussu dal titolo "Testimonianza".

1994

Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia, pubblica "*Agostinho Neto*" in cui, oltre alle poesie da Joyce tradotte (l'ultima scritta da Neto a Milano nel '63 "Angola come Milano"), lei racconta la storia del poeta fino a che diventa uomo di stato.

1995

Partecipa al Convegno "*Donne, fascismo e democrazia*", svoltosi a Roma il 26 gennaio nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, organizzato ed edito da ANPPIA, con la relazione "Guardiamo al domani".

1996

Con Andrea Livi editore, Fermo, esce "*Sguardi sul domani*", un'antologia di scritti di J. Lussu, a cura di M. T. Sega.

Con Baldini e Castoldi editore, Milano, Silvia Bal-lestra pubblica una lunga intervista a J. Lussu dal titolo "*Joyce L. una vita contro. Diciannove conversazioni incise su nastro*". Il libro può essere considerato un testamento spirituale della vita e delle idee di questa protagonista del Novecento.

Sarà in Turchia su invito dell'Associazione Hikmet per una serie di incontri-conferenze.

1996/97 Sofferente per una cecità progressiva, Joyce è ospite, durante i mesi più freddi, degli amici Teresa e Luigi Rossi nell'agriturismo "Casa vecchia", nella campagna di Lapedona (AP).

1997 In autunno, Joyce va a vivere a Roma, vicino al figlio, in via Duilio, 13. Tornerà a San Tommaso per brevi periodi.

1998 Con Voland editore, Roma, esce il libro "*Sulla civetteria*", scritto da Joyce e Luana Trapè, nato da conversazioni avvenute a San Tommaso nel settembre '97.

L'ultimo viaggio di Joyce sarà all'Università di Trieste, con l'amica di sempre, Nives Fedrigotti, per la presentazione della nuova edizione di "*Tradurre poesia*".

1998 Il 4 novembre Joyce Lussu muore a Roma. Le sue ceneri vengono poste vicino a quelle di Emilio, nel Cimitero degli artisti e dei poeti (chiamato anche "Cimitero degli Inglesi"), tra le antiche mura aureliane a Porta San Paolo, all'ombra della piramide di Caio Cestio.

NOTE

Pag. 18 Nota n°1.

G.L. - Giustizia e Libertà. Movimento antifascista, nasce a Parigi alla fine del 1929, intorno a Carlo Rosselli ed Emilio Lussu. Composto da un gruppo eterogeneo di fuorusciti antifascisti (Repubblicani, Socialisti, Democratici, Liberali), sul piano dell'azione immediata il movimento affermava una rigida pregiudiziale repubblicana da realizzarsi attraverso una rivoluzione per un autentico rinnovamento dell'Italia. Il programma, elaborato nel corso del 1931, proponeva la realizzazione di una repubblica democratica basata sulle autonomie locali, su una seria riforma agraria, e una riforma industriale in grado di garantire una "democrazia di fabbrica".

L'attivismo pragmatico dei suoi componenti si manifestò in audaci azioni dimostrative che costituirono una forte carica innovatrice nell'antifascismo non comunista.

Pag. 18 Nota n°2

Emilio Lussu (Armungia, CA, 1890 – Roma 1975). Laureatosi in legge nel 1914, fu combattente valoroso nella prima guerra mondiale. Nel 1919 fu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione, movimento democratico autonomista. Eletto deputato nel 1921 nella lista del Partito Sardo, iniziò la sua militanza antifascista e partecipò alla secessione dell'Aventino.

Nel 1926 fu arrestato per avere ucciso, in una aggressione subita nella sua casa di Cagliari, un fascista e, sebbene assolto per legittima difesa, fu deportato a Lipari da dove evase nel 1929, con Carlo Rosselli e Fausto Nitti. A Parigi fondò con loro il movimento "Giustizia e Libertà", di cui fu uno dei maggiori esponenti. Partecipò alla guerra civile spagnola e durante la seconda guerra mondiale fu presenza coraggiosa e valorosa prima nella resistenza francese e, dopo l'8 settembre 1943, in quella italiana.

A guerra finita, esponente dell'ala socialista del Partito d'Azione, fu tra i padri costituenti e partecipò attivamente alla stesura della Costituzione Italiana.

Nel 1945 fu nel primo governo Parri di unità nazionale, ministro per l'assistenza postbellica. Successivamente, dopo essere stato ministro senza portafoglio nel primo governo De Gasperi, sarà membro del Parlamento Italiano per 23 anni consecutivi, e senatore fino al 1968.

È morto a Roma il 5 marzo 1975.

Scrittore lucido, attento soprattutto all'impegno politico e morale del suo tempo, ha lasciato opere importanti, alcune delle quali pubblicate all'estero. "La catena" (1931). "Marcia su Roma e dintorni" (1933). "Un anno sull'altipiano" (1945). "Diplomazia clandestina" (1956). "Sul partito d'Azione e gli altri" (1968). A "La difesa di Roma", iniziato nel 1966, ha lavorato fino alla sua morte senza concluderne la stesura definitiva. È stato pubblicato postumo nel 1987 per volontà dell'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia, a cura di Giangiacomo Ortu e di Luisa Maria Plaisant.

Pag. 18 Nota n°3

OVRA. *Incerta l'interpretazione della sigla: "Opera Volontaria di Repressione dell'Antifascismo", o "Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo".* *Corpo speciale di polizia politica, fu istituito nell'Italia fascista del 1926; aveva il compito di infiltrare negli ambienti di opposizione quegli informatori segreti che, collegati tra loro, volontari o designati d'autorità, si impegnavano a sorvegliare e denunciare coloro che erano sospettati di attività contrarie al fascismo.*

Pag. 31 Nota n°4

P.d.A. - Partito d'Azione. Il moderno movimento politico di ispirazione antifascista si rifece alla tradizione mazziniana e democratica del Partito d'Azione Risorgimentale nel riprenderne la denominazione.

Nella formazione della sua ideologia, sono presenti il pensiero di Gaetano Salvemini, Piero Gobetti e Giovanni Amendola, nonché le esperienze torinesi dell'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci e i profondi influssi dello storicismo crociano.

Dai contatti con Giustizia e Libertà e con i seguaci della corrente ideologica del Social-Liberalismo, nel 1942 il Partito d'Azione nasce in seno al fuoruscitismo antifascista.

Il programma propugnava un'organizzazione statale fondata sulla Repubblica, sulla separazione tra Stato e Chiesa, sulle autonomie locali, sulla garanzia delle libertà civili e democratiche, sulla socializzazione delle im-

prese di servizio pubblico. Nel settore agrario il P.D.A. affermava che la terra si dovesse dare ai contadini lavoratori in proprietà individuale o collettiva a seconda dei sistemi di conduzione, di coltura e della situazione tecnica.

Le sue due anime, una più socialista, una più democratica, si divisero nel Congresso Nazionale del 1946, conflueno rispettivamente nel Partito Socialista Italiano e nel Partito Repubblicano.

Pag. 31 - Nota n°5

C.L.N.-Comitato di Liberazione Nazionale. *Così si definirono gli organi dirigenti la lotta contro i nazisti e i fascisti della Repubblica di Salò. Furono costituiti dopo l'otto settembre 1943 dai partiti che si erano battuti contro la dittatura fascista o che erano sorti clandestinamente a combatterla. Tra essi il Partito Comunista e il Partito d'Azione, il Democristiano, il Liberale, il Socialista, il Repubblicano. Furono tuttavia presenti anche elementi non aderenti a partiti, spinti alla lotta contro l'oppressore da uno spontaneo entusiasmo patriottico.*

Dai comitati più piccoli, rionali, aziendali, di categoria e comunali, a quelli provinciali e regionali, la varietà e la portata dell'organizzazione fu grandissima e ne definì il carattere fondamentale profondamente democratico.

La caduta del primo governo nazionale, guidato dal capo morale ed effettivo della Resistenza, Ferruccio Parri, tolse loro ogni forza prima ancora che l'elezione dell'Assemblea Costituente portasse al definitivo scioglimento.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

DI JOYCE LUSSU

1922

Joyce a dieci anni pubblica le sue prime creazioni poetiche su *“L'amico dei Fanciulli”*, giornaleto mensile illustrato della casa editrice Libreria Claudiana, Firenze. La collaborazione è presente in vari numeri e per più anni, fino al 1926, dopo che la famiglia Salvadori era emigrata fuori dall'Italia.

Sono poesie di circostanza, ma anche rivolte all'osservazione degli animali e della natura (“La pecora”, “Il canto dell'usignolo”, “Alla neve”, “Il mio orticello”, “Il vento”...); come pure attente al succedersi del tempo e alla sua storia personale (“L'eclissi del 20 febbraio 1924”, “Esilio novembre 1924”, “A un'amica”...). (Archivio Salvadori Paleotti, Fermo, raccolto e realizzato della Signora Gladys Salvadori Muzzarelli).

La scrittura è chiara e padrona di sé; i contenuti non si allontanano dai luoghi comuni di un poetare orecchiato e ingenuo, nel suo fare il verso a letture assimilate.

1924

Nella pubblicazione per bambini *“La Strenna dei fanciulli”* – piccola rivista che le famiglie erano solite regalare ai figli per Natale – a pag 20 appare un esercizio poetico di Joyce, indicativo di una certa crescita culturale: “Scendea la sera”. (Archivio Salvadori Paleotti, Fermo).

Scriverà il padre Guglielmo, in una nota di accompagnamento dei versi inviati alla figlia Gladys: “Tu sai che io non prendo molto sul serio i tentativi poetici di quella bricconcella, né mi piace affatto di spingerla, così bambina come è, per una via per la quale manca di una

necessaria preparazione...ma mi pare di dover riconoscere una spontaneità di sentimento e schiettezza di forma (se anche con qualche aggettivo di troppo) che rivela una certa vena poetica” (Lettera conservata nella raccolta delle riviste “*La Strenna dei fanciulli*”, Archivio Salvadori Paleotti Fermo).

Giudizio, quello paterno, che può essere pienamente condiviso.

La scuola svizzera “Fellowship School”, frequentata da Joyce e dai suoi fratelli, stampa alcune sue poesie scritte tra il ‘20 e il ‘24, con il titolo “*Poesie di Joyce Salvadori*”, Fellowship School Press, Gland, 1924.

Semplici e spontanee, nella loro correttezza formale comunicano un sentimento di vitale freschezza, che si muove tra le cose della quotidianità: le barche, gli uccelli e gli animali domestici, le persone di famiglia, la cuoca Clementina che “s’intende di cucina”, e Angelina che “è una brava donnina che pulisce così ben, che ci si specchia”.

Quasi cantilene che la bambina sussurra a tranquillizzare se stessa, accanto ad immagini più forti e complesse che raccontano il disfarsi delle foglie autunnali, o la potenza del leone ferito che “tace e fissa maestoso la morte”. (Archivio Salvadori Paleotti, Fermo).

1927

Nel giornale svizzero “*Unsere Jugend*” (rivista mensile internazionale per la gioventù, pubblicata a Berna, edi-

tore Grasso, con il titolo in francese, italiano, inglese e tedesco) escono vari testi di Joyce.

Nei numeri 3, 5, 10, 11, fino al numero 9 dell'anno 1928 sono presenti poesie e racconti scritti in italiano con accanto la traduzione in francese o in inglese.

Si firma Gioconda Salvadori di 14 anni, nel primo racconto del n° 3, pag.60, intitolato "La passeggiata a cavallo".

In una lingua scorrevole e sicura, la descrizione va dal paesaggio alla cavalcata, in una sequenza quasi cinematografica, fino al galoppo finale del cavallo imbizzarrito, controllato dalle mani ferme della giovane cavallerizza.

Nel n° 5, pag. 60, compare il nome Joyce Salvadori sotto la poesia "Il gatto bianco", fluida, con andamento metrico ben costruito.

Nel n° 10, pag. 227, troviamo in "Schizzo mitologico" il clima cupo di Troia in fiamme: Paride sale sulle coste del monte Ida, colpito a morte, in cerca di un soccorso che non trova. La giovanile insistenza sui particolari macabri non impedisce alla narratrice di dominare il racconto con piglio sicuro.

Nel n° 11, pag. 256, Gioconda Salvadori in "Il museo Maurithius all'Aja", sintetizza felicemente una visita ad un museo: è una quindicenne attenta e sensibile ai colori e alle atmosfere dell'arte "dei principali maestri fiamminghi". La sorella Gladys firma, accanto, la versione in inglese del testo di Joyce.

Nel n° 9 dell'anno 1928 è presente una poesia intitolata "Rivolta", che nella traduzione inglese si trasforma in "Campane a stormo". È un testo retorico e ridon-

dante, ma interessante per l'attenzione già presente nella giovanissima Joyce alle manifestazioni delle classi povere. (Archivio Salvadori Paleotti, Fermo).

1939

Viene pubblicato, di Joyce Salvadori, *“Liriche”*, Ricciardi editore, Napoli. Scritte tra il 1933 e il 1938, cinque di esse, in tedesco, sono state tradotte in italiano da Benedetto Croce. Sempre Benedetto Croce in *“La critica”*, anno 37°, fascicolo II° del 29 marzo, ne dà questo giudizio: “Le visioni trascendentali ... non hanno potere in lei: conosce il dolore, ma non conosce l'accanimento né la disperazione, perché sa che è l'amore (...) che non vien meno: l'amore per tutto quello che innalza l'uomo, che è veramente l'uomo.”

Sono in tutto 24 poesie, datate secondo le tappe dei percorsi africani di Joyce e i ritorni in Europa. Accanto al tema del viaggio e del transito che caratterizzerà la vita e l'opera della poetessa, le liriche parlano d'amore sofferto e di solitudine, di fiori e di animali nella presenza forte del tema dell'Africa e della sua diversità.

Forse, ad alcuni momenti intimistici la Joyce della maturità avrebbe guardato con la sufficienza sprezzante dell'impegno a tutto campo; ma proprio perché testimoniano una giovinezza fragile e indifesa, arricchiscono la sua personalità e la rendono più vicina al lettore.

Da un punto di vista formale, le poesie sono caratterizzate da stilemi del linguaggio letterario convenzionale, in cui però si avverte già la ricerca di una scrittura autonoma.

1945

“*Fronti e Frontiere*”, edizione U, Collana della Liberazione, Milano-Bergamo, pagine 245, in 12 capitoli non numerati intitolati a nomi di donne, con dedica alla madre.

Con doppio cognome, non più riproposto, è preceduto da una breve premessa dell’autrice, di seguito riportata: “*Ho rievocato questi ricordi per il piacere di ricordare. Trattandosi di cose personali, non so se questo piacere potrà essere condiviso da altri.*”

Alcuni si domanderanno perché i capitoli portano come titoli dei nomi di donne, che non sono figure centrali nello svolgimento del racconto. In realtà avrebbero dovuto esserlo, perché la mia intenzione, inizialmente, era di presentare appunto queste figure femminili. Si parla così poco di donne nella letteratura italiana, di donne nel pieno senso umano, e non solamente amoroso e sentimentale! Ma il filo della narrazione ha poi tradito questo intento iniziale. Pure io lascio, in cima ad ogni capitolo, questi nomi che mi sono cari, non come titolo, ma come dedica; e questo libro intero dedico a mia madre, che a sessantacinque anni ha saputo affrontare il carcere fascista e il confino, con semplicità.” Joyce Lussu Salvadori.

“Fronti e frontiere” è una narrazione dal linguaggio asciutto, essenziale, antiretorico. Insieme una biografia, una storia della Resistenza e un racconto di avventura: in quanto tale originale per la sua atipica collocazione di genere.

Una “resistenza diversa”, era solita dire Joyce; vista non nelle sue lotte sanguinose e terribili, ma raccontata dalla marcia solitaria di una giovane donna inarrestabile.

“Un capolavoro di semplicità, di chiarezza e di immediata efficacia” dirà Gaetano Salvemini.

La storia si svolge tra il 1938 e il 1943 ed accompagna le vicende del fuoruscitismo antifascista di Joyce Lussu in Francia, Portogallo, Inghilterra, Svizzera per culminare in Italia in una missione di collegamento tra il C.L.N. (Comitato di liberazione nazionale) e il Governo Italiano del Sud.

Edizioni successive:

“*Fronti e frontiere*”, collana Libri del tempo, editore Laterza, Bari, 1967, II° edizione.

I capitoli si riducono ad otto, senza titolo. Le pagine da 245 passano a 141, con aggiornamenti storici e tagli di episodi, scene e personaggi. Sono presenti brevi note biografiche dell'autrice. Sarà questa la struttura definitiva del testo.

“*Freedom has no frontier*”, traduzione in inglese di “Fronti e frontiere” di William Clowes (dalla edizione italiana del '67 della casa editrice Laterza, Bari), editore Michael Joseph Ltd., London, 1969, III° edizione.

“*Fronti e frontiere*”, edizioni scolastiche Mursia editore, Milano, 1969 e 1971, IV° e V° edizione, con tagli di carattere banalmente censorio a livello di linguaggio, in prospettiva moralistica.

“Fronti e frontiere” in *“Storie”* (con “Sherlock Holmes, anarchici e siluri”, e “Il libro perogno”) editore Il Lavoro Editoriale Ancona/Bologna, 1986, 1987, VI° e VII° edizione.

“Fronti e frontiere” in *“Alba rossa”* (con “Che cos’è un marito”, e di Emilio Lussu, “Diplomazia clandestina”), editore Transeuropa, Ancona/Bologna, 1991, edizione VIII°.

“Fronti e frontiere”, Editore Teoria, Ancona-Milano, 2000, IX° edizione.

1950

“Two short stories”, (The matriarch e The bambina), pubblicato in “An antology of New Italian Writers”, a cura di M. Caetani, stampata in Italia dall’Istituto Grafico Tiberino, Roma, distribuita negli Stati Uniti da “New Direction”. Selezione di scritti già pubblicati in Italia sulla rivista letteraria “Botteghe oscure”.

Le due brevi storie, appena rielaborate, saranno in seguito inserite dall’autrice in “L’olivastro e l’innesto” del 1982, con il titolo “La matriarca” e “La bambina”.

Nei due racconti si riscontra l’influenza e la tensione neorealistica in cui una cultura fatta per la conoscenza del mondo si affianca a una cultura volta a trasformarlo.

1957

A cura di Joyce Lussu *“Donne come te”*, libro inchiesta sulla donna e la sua posizione sociale; inchieste di Lucia-

no della Mea, Cesare Zavattini, Maria Giacobbe e altri; dati statistici a cura di Bruno Broglia. Editore: Avanti!, collezione Il Gallo, Milano-Roma.

1961 Traduzione e introduzione di J. Lussu di *"In quest'anno 1941"* di N.Hikmet, Lerici editore, Milano.

Traduzione di *"La conga con Fidel"* di N. Hikmet; illustrazioni a cura di Giorgio Cingoli. Editore Avanti!, Milano, I° edizione.

Edizione successiva:

"La conga con Fidel", a cura di Maurizio Nocera, Gino Blevi- Lei editore, Teramo, 1998, II° edizione. Molte parti sono del tutto nuove, sia per il ricco patrimonio fotografico, che per l'intervista-conversazione con Joyce Lussu, fatta da M. Nocera ad Otranto, nel luglio '96.

1963 Traduzione di *"Con occhi asciutti"* del poeta angolano Agostinho Neto, editore Il Saggiatore, Milano.

Traduzione di *"Canti esquimesi"*. Da una traduzione progressa in francese fatta dal poeta danese Uffe Harder. Editore Avanti!, Milano.

Traduzione di “*Poesie d’amore*” del poeta turco Nazim Hikmet, Arnoldo Mondadori editore Milano, I° edizione.

Edizioni successive:

“*Poesie d’amore*”, Lerici editore, Milano, 1965, II° edizione.

“*Poesie*”, Newton Compton Italiana editore, Milano, 1972, III° edizione (con introduzione della traduttrice).

“*Poesie d’amore*”, ristampe di A. Mondadori editore, Milano, nel 1969, 1980, 1982, 1984, 1991, 1992, 1993, 1994, 1996, 2002, 2007.

1965 Traduzione di “*Paesaggi umani*”, di Nazim Hikmet, Lerici editore, Milano, I° edizione.

Edizioni successive:

“*Paesaggi umani*”, a cura di J. Lussu, editore Sansoni, Firenze, 1971.

“*Paesaggi umani*”, traduzione e introduzione di J. Lussu, editore Fahrenheit 451, Roma, 1992, II° edizione.

1966 Traduzione di “*Portogallo, mio rimorso*”, del poeta portoghese Alexandre O’Neill, con prefazione della traduttrice, Einaudi editore. Torino.

Traduzione di “*Cantico a un dio di catrame*”, del poeta mozambicano José Craveirinha, con introduzione e note della traduttrice, editore Lerici, Milano.

1967 “*Tradurre poesia*”, Mondadori editore, Milano, I° edizione.

Antologia di poeti alternativi non letterati, spesso militanti nelle lotte per la libertà e l’autonomia dal colonialismo europeo. “Gli autori presentati non hanno tra loro affinità linguistiche o geografiche. Esiste, tuttavia, il filo rosso che li lega e ne motiva la scelta: l’amore per il mondo, l’impegno nella lotta per modificarlo, la carica e l’impegno rivoluzionario in senso storico e politico.”(dall’introduzione dell’autrice-traduttrice). Le poesie raccolte e tradotte provengono spesso dalla cultura orale di poeti albanesi, turchi, kurdi, vietnamiti, afro-americani, eschimesi, aborigeni australiani, dell’Angola e del Mozambico, della Guinea, dell’isola di Capo Verde... Di molte di queste etnie e dei loro autori, la Lussu ha curato la pubblicazione singola.

Tradurre, dal latino traducere, ovvero condurre di là, traghettare parole e immagini dalla riva di una lingua a quella di un’altra lingua, per Joyce non era una questione filologica o di affinità linguistiche o geografiche, ma sfor-

zo per comprendere la poesia e quasi riviverla, avendo la capacità di partecipare al mondo poetico, morale, politico e culturale dell'autore; penetrando nei problemi della gente e interpretandone la realtà.

L'antologia si articola in quattro grandi sezioni che raccolgono rispettivamente le poesie di Hikmet, dei poeti dall'Africa al Portogallo, dalla Danimarca al Kurdistan, per chiudere con Ho Chi Minh. Ognuna di esse è preceduta da lunghe introduzioni di Joyce Lussu che raccontano i suoi viaggi, i suoi incontri, il suo fare poesia-traduzione: un modo assolutamente innovativo per parlare di sé e della propria visione del mondo.

Edizioni successive:

“Tradurre poesia”, Biblioteca del Vascello editore, Roma, 1994, II° edizione

“Tradurre poesia”, Robin edizioni, Roma, 1998, III° edizione.

Traduzione di *“Diario dal carcere”* di Ho Chi Minh, editore Tindalo, Roma, I° edizione.

Edizione successiva:

“Diario dal carcere” di Ho Chi Minh, editore Aldo

Garzanti, 1972, II° edizione.

1968 Traduzione e presentazione a cura di J. Lussu di “*L’idea degli antenati. Poesia del Black Power*”, editore Lerici, Milano.

“*Storia dell’Angola*”, a cura di J.Lussu, editore Lerici, Milano.

1969 Traduzione di “*Tre poeti dell’Albania di oggi, Migjeni, Siliqi, Kadare*”, con premessa dell’autrice, editore Lerici, Milano.

1970 “*Le inglesi in Italia. Storia di una tribù anglo-franco-marchigiana in un angolo remoto degli Stati Pontifici*”, editore Lerici, Roma, I° edizione.

Joyce ricostruisce, tra storia e leggenda, la saga anglo-franco-marchigiana della propria famiglia attraverso le vicende di sette trisnonni, vissuti in un angolo remoto degli Stati Pontifici, detto Marca di Fermo, tra abati e monaci di Farfa, salotti borbonici e giacobini, nobiluomini inglesi e figlie indipendenti e libere.

Edizioni successive:

“Le inglesi in Italia”, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1981, II° edizione

“Le inglesi in Italia”, editore Il Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1996, III° edizione.

“Le inglesi in Italia”, a cura di G. Mangani, editore Il Lavoro Editoriale, 1999, IV° edizione.

“Storia del Fermano. Dall’arrivo dei Piceni al regno napoleonico”, volume I°, Lerici editore, Roma, I° edizione. Collaborano con la Lussu G.Azzurro e G.Colasanti.

È un testo che, quando fu pubblicato, voleva rispondere alle esigenze di una nuova storiografia non fondata solo sui grandi fatti e sui grandi eroi, ma legata alle ragioni socio-economiche dell’ambiente e delle cose; storia quindi materiale che racconta i protagonisti trascurati dalla storiografia ufficiale: gli emarginati, i contadini, le donne, i poveri, gli sfruttati...

Edizioni successive:

“Storia del fermano”, volume I°, Marsilio editore, Padova, 1970, II° edizione.

“Storia del fermano”, volume I°, Marsilio editore, Pa-

dova, 1971, III° edizione.

Le due edizioni quasi contemporanee danno la misura dell'interesse suscitato dal testo storiografico.

1971 *“Storia del Fermano. Dalla Restaurazione alla Comune”*, volume II°, Marsilio editore, Padova. Collaborano con la Lussu G. Colasanti, P. Concetti, M. Stortini, L. Formentini.

1976 *“Padre, padrone, padreterno. Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone”*, editore Mazzotta, Milano, I° edizione.

L'autrice affronta i temi fondamentali della condizione femminile in chiave storica, con una angolazione del tutto innovativa. La donna è vista come protagonista della lotta contro le classi dominanti, e ne viene evidenziato il suo ruolo dentro la storia. Alcuni dei temi presi in considerazione sono il femminismo e le sue origini, la sessualità e i rapporti di coppia, l'atteggiamento della sinistra nei confronti delle donne, il lavoro femminile...

Edizioni successive:

“Padre, patron, padreterno: breve historia de esclavas y matronas, villanas y castellanas, brujas y mercaderas, proletarias y patronas”, tradotto in spagnolo, viene pubblicato a Barcellona nel 1979.

Printed in Spain, editorial Anagrama, traduccion Carmen Artal.

“*KVINDER OG KRIG*” of Joyce Lussu, forord Bette de Fine Licht, HEKLA edit., Danmark, 1983.

Il libro, tradotto in danese, con una breve presentazione sul retro di copertina della scrittrice Maria Giacobbe, è l'insieme di “Padre, padrone, padreterno” del 1976 e di “L'uomo che voleva nascere donna” del 1978, Mazzotta editore, Milano

“*Padre, padrone, padreterno*”, editore Biblioteca del Vascello, Roma, 1992. Edizione ridotta e fuori commercio, a cura di Clara Piccinini, in omaggio agli indomiti ottanta anni di Joyce Lussu. (Mancano i capitoli “Essere donna”, “Domani” e “Civiltà”).

1977

Traduzione di “*La poesia degli Albanesi*”, editore ERI, Torino.

Intervento di Joyce Lussu: “*Gli Albanesi nel Ferrigno attorno alla metà del '400*” negli Atti del Convegno di Senigallia del 10/11 gennaio del 1976 “Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento”, pubblicati dalla Deputazione di storia patria delle Marche, Ancona, 1977.

“*L'acqua del 2000*”, editore Mazzotta, Milano, I° edi-

zione.

Scritto più di 30 anni fa, “L’acqua del 2000” è oggi testimonianza del sentire profetico di J. Lussu per i problemi ecologici del pianeta. Lungimirante ed estremamente moderna è la concezione della Storia che l’autrice vi sostiene: la storia locale quale strumento indispensabile per rintracciare le nostre radici.

L’acqua è l’elemento vitale dell’universo e Joyce, con il suo breve saggio, vuole richiamarci ad un uso corretto delle risorse a nostra disposizione, togliendole dal controllo e dal dominio delle grandi forze economiche, delle potenze mondiali e delle multinazionali, colonialiste un tempo, neocolonialiste oggi.

Edizione successiva:

“*L’acqua del 2000*”, editore Mazzotta, Milano, 2003, II° edizione con introduzione della Presidente del “Centro Studi J.Lussu”, Grazia Vergari.

1978 Traduzione di “*Ho Chi Minh poesie*”, a cura di J. Lussu che utilizza versioni pregresse in francese, editore New Compton, Roma.

“*L’uomo che voleva nascere donna*”, editore Mazzotta, Milano.

Breve storia antimilitarista, narra di un pilota-bom-

bardiere americano del Minnesota, che, colpito dalla contraerea tedesca, prima di morire ebbe un'ultima immagine: la madre, la sorella e la fidanzata sulla soglia della sua casa. Il suo ultimo desiderio: poter essere nato donna.

Edizioni successive:

“De man die alsvraaw geboren had willen worden – Feministisch Journaal overde oorlog”. Van Gennep Amsterdam edit., 1981.

Tradotto in olandese da Godefrida van der Horst en Eric Verhoeckx, il libro “L'uomo che voleva nascere donna” ha come sottotitolo “Diario femminista a proposito della guerra”.

“KVINDER OG KRIG” of Joyce Lussu, forord Bette de Fine Licht, HEKLA edit., Danmark, 1983.

Il libro, tradotto in danese da Thomas Harder, con una breve presentazione sul retro di copertina della scrittrice Maria Giacobbe, è l'insieme di “L'uomo voleva nascere donna” e “Padre, padrone, padreterno” del 1976, Mazzotta editore, Milano

“Che cos'è un marito. Visto dalla donna”, editore Mazzotta, Milano.

È un libro nel quale nove donne, tra cui Joyce, con le loro storie personali, tracciano un racconto-saggio sul rapporto col proprio compagno.

In “L'altra metà della Resistenza”, editore Mazzotta, Milano, AA.VV., intervento di J. Lussu dal titolo: “*La laicità delle donne della Resistenza*”.

“*La medicina popolare in Val di Tenna durante il Regno d' Italia napoleonico*”, saggio di J. Lussu dal 1° numero di “Proposte e Ricerche”, rivista, a cura del Prof. di Storia e Geografia Economica Sergio Anselmi, della Sezione di Storia dell'Agricoltura e della Civiltà rurale del Centro di Ricerche e Studi dei beni culturali marchigiani, editore Università degli Studi Urbino.

L'articolo è uno stimolo a fare ricerca sulla medicina popolare nelle aree rurali marchigiane, recuperando le antiche ricette dei contadini che curavano le malattie, secondo abitudini secolari, con decotti di erbe varie.

1980 “*Aspetti del brigantaggio contadino nel fermano dal 1797 al 1799*” articolo di J. Lussu in “Annali dell'Istituto A.Cervi”, editore Il Mulino, Bologna

1981 “*Le streghe e il tesoro nascosto in una leggenda dell'alto maceratese*” saggio di J. Lussu scritto in collaborazione con G. Gubinelli da “Proposte e Ricerche”, rivista della Sezione di Storia dell'Agricoltura e della Civiltà rurale del Centro di Ricerche e Studi dei beni culturali marchigiani, editore Università degli Studi Urbino, n°6.

“La leggenda del tesoro nascosto è, come quella dell’età dell’oro, senza proprietà e senza stato, comune a tutto il mondo contadino. Nel piceno, il tesoro è sempre nascosto in una grotta e difeso da configurazioni fantastiche...”

Introduzione di J. Lussu in *“La nostra casa sull’Adriatico. Una nobildonna londinese nelle Marche meridionali”*, di Margaret Collier, nonna materna di Joyce, e tradotto da Gladys Salvadori Muzzarelli, sorella di Joyce; editore Il Lavoro Editoriale, Ancona.

1982

“Qualche appunto per una storia dell’Istituzione militare” e *“Appunti sull’esercito nazionalpopolare”*, articoli di J. Lussu da *“Donne, guerra e società”*, I° volume degli Atti del Convegno tenuto a San Marino *“La guerra come fenomeno storico, economico, giuridico, sociale e culturale”*, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona.

Nel volume *“Il potere di abitare”*, C.AB.AU R&A, Agostini, Bollini, La Cecla, Rondoni, Libreria Editrice Fiorentina, c’è un intervento di Joyce a pag.123 e seguenti *“Cerreto, storia di un paese buttato via”*.

Joyce, durante una sua passeggiata, arriva un giorno in un antico borgo medioevale di cui ignorava l’esistenza, con le case di cotto rosato, la fontana col lavatoio, le antiche mura castellane...il tutto sommerso da una vegetazione domestico-selvatica. Il borgo abbandonato si chiamava Cerreto, un nome comune attorno ai monti della Sibilla che evo-

cò immagini di antiche civiltà e comunità sopravvissute ai piceni e ai romani, alle invasioni germaniche e agli ordinamenti dei vescovi...

Con amici e parenti, Joyce comprò a poco il comprabile ed insieme progettarono di far rivivere un paese “buttato via”.

“L’olivastro e l’innesto. L’incontro con un uomo, la sua isola antica e la sua gente”, editore Della Torre, Cagliari.

Joyce racconta il suo primo impatto con l’isola sconosciuta; “Io non ho radici in Sardegna... In Sardegna mi ha portato l’amore per un sardo, e quest’amore era anche acquisizione di un mondo, con la sua storia e il suo presente, i suoi cristalli ancestrali e i suoi germogli di futuro. Mi sono innestata sulla Sardegna... e così la raffia si strinse attorno all’innesto, e cominciai a nutrirmi da radici non mie.”

Il libro raccoglie racconti, articoli, rapidi ritratti di donne e gente della Sardegna scritti dall’autrice negli anni 1944-1946.

Significativo l’influsso neorealista.

“Il libro perogno”, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1ª edizione.

Il volumetto raccoglie racconti che hanno come protagoniste molte donne sapienti delle civiltà contadine, oggi dimenticate. Streghe e sibille straordinarie che Joyce ha incontrato, e che furono, e sono, depositarie segrete di una saggezza popolare antichissima e pacifica, destinata spesso a soccombere di fronte all’arroganza e al potere delle culture patriarcali.

Edizione successiva:

“Il libro perogno” in “Storie” (unitamente a “Sherlock Holmes, anarchici e siluri” e “Fronti e frontiere”), editore Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1986, II° edizione.

“Sherlock Holmes, anarchici e siluri”, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona/Bologna, I° edizione.

Originale ed ironica spy-story, ambientata nella provincia marchigiana dei primi del secolo, ha per protagonista l’infallibile detective Sherlock Holmes. Inviato segreto del Ministero della Guerra britannico, dovrebbe individuare una fabbrica misteriosa austro-tedesca di micidiali torpedini sottomarine, nelle grotte del Monte Conero...

“Sherlock Holmes”, in *“Storie”* (con “Fronti e frontiere” e “Il libro perogno”), editore Il Lavoro Editoriale, 1986, II° edizione.

“Sherlock Holmes, anarchici e siluri”, editore Biblioteca del Vascello, Roma, 1995, III° edizione.

“Sherlock Holmes sul Conero: anarchici e siluri”, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona, 2000, IV° ediz.

“Storia del Fermano dalle origini all’unità d’Italia”, a cura di J. Lussu, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona.

“E. Lussu compagno della lotta antifascista”, intervento di J.Lussu in Atti del Convegno di Studi tenuto a Cagliari il 4/6 gennaio 1980 su Emilio Lussu *“Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna.”*, Edizioni Della Torre, Cagliari.

“La questione femminile”, articolo di J.Lussu in *“La Sardegna”* a cura di M. Brigaglia, edizioni Della Torre, Cagliari.

1983 *“Dall’insurrezione di Sant’Elpidio all’insorgenza organizzata 1797-1799”*, contributo di J.Lussu nel saggio storico a cura di S. Anselmi *“Governato, autonomia, cultura quotidiana a Sant’Elpidio a Mare tra Medioevo e Novecento”*, editore Maroni, Ripatransone (AP).

1985 Nella pubblicazione degli atti del convegno tenutosi a Bologna nel 1984 *“Il Partito d’Azione dalle origini all’inizio della Resistenza armata”*, è presente un intervento di Joyce Lussu Salvadori dal titolo *“Su Emilio Lussu”*.

1986 *“Storie vere e inventate, di guerre e di amori, con un detective formidabile e donne, streghe, maghe e sibille”* (Contiene: *“Fronti e frontiere”*, *“Sherlock Holmes”*, *“Il libro perognò”*) editore Il Lavoro Editoriale, Ancona/Bologna.

(I tre testi sono stati presentati, singolarmente, in precedenza).

1987

“La Sibilla”, editore Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia, con introduzione di C.Sanguineti.

Come spesso avviene in J. Lussu, storia e fantasia nascono l'una dall'altra; nelle antiche civiltà pacifiche le donne sibille sono figure centrali della vita quotidiana, sopravvissute in miti e fiabe fino ai giorni nostri.

“Il libro di memorie di Giambattista Campanelli di Porto di Fermo 1760-1829”, saggio di J. Lussu in “Proposte e Ricerche”, rivista di Storia dell'Agricoltura e della Società Marchigiana, a cura di S.Anselmi, editore l'Università degli Studi di Urbino, n°19.

L'articolo verte essenzialmente sulla storia del manoscritto del Campanelli di Porto di Fermo.

Trovato dalla sorella Gladys, e da lei decifrato e scritto a macchina, presenta la particolarità, nella sua forma diaristica, di abbracciare un arco di tempo enorme, dal 1760 al 1830, con fatti osservati da una stessa ottica e raccontati dalla stessa persona.

1988

“Portrait, cose viste e vissute”, editore Transeuropa, Ancona/Bologna.

La prima, ironica, scatenata autobiografia di una donna irriducibile, quale è stata Joyce Lussu, con 116 rare

fotografie.

Il racconto si muove dalla Firenze degli anni venti all'esilio in Europa negli anni trenta; dall'Università di Heidelberg alla guerra antifascista, accanto ad un patriota leggendario quale è stato Emilio Lussu. Dalle lotte in Kurdistan e in Angola fino alla militanza nei gruppi ecologisti italiani.

Vicenda umana e politica, unica nella scrittura femminile dell'Italia del '900 anche per la lingua densa ed essenziale allo stesso tempo.

“La vita vissuta”, contributo di J. Lussu, in AA.VV. *“Fascismo ed esilio. La patria lontana: testimonianze dal vero e dall'immaginario”*, Giardini Editori e Stampatori, Pisa.

“La questione femminile e il Partito d'Azione”, contributo di J. Lussu negli Atti del Convegno tenuto a Porto San Giorgio nel 1986, dal titolo *“L'Azionismo nella storia d'Italia 1946-1953”*, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona.

“Tra comunità e comunanze all'ombra della Sibilla: divagazioni picene”, saggio di J. Lussu in *“Proposte e ricerche”*, rivista a cura di S. Anselmi. Editore Università degli Studi di Ancona, Camerino, Macerata, Urbino, n° 20.

“Nella storia del Piceno, le società comunitarie rappresentano esperienze culturali, assetti sociali e produttivi alternativi all’affermarsi dello stato schiavistico, feudale, teocratico. Ed è caratteristico della Marche meridionali il perdurare, fino a tempi recenti, di esperienze di questo tipo, seppure ormai asfittiche e inquinate, nell’alta collina appenninica attorno ai monti Sibillini.”

1989 *“Inventario delle cose certe”*, poesie, editore Andrea Livi, Fermo, I° edizione.

Come dice il critico letterario Alfredo Luzi, per J. Lussu scrivere poesia significa “trarre dalla vita la misteriosa, oscura forza che fa della parola poetica un linguaggio privilegiato, in cui si concentra la libertà umana del comunicare divenendo spesso monito sociale e talvolta profezia.” (QCR - Quaderni del Circolo Rosselli- “Joyce Lussu. Il più rigoroso amore.” n°3/2002, pag. 101).

Edizioni successive:

“Inventario delle cose certe”, poesie, editore Andrea Livi, Fermo, 1994, II° edizione ampliata con l’aggiunta della raccolta “Il mio futuro vivente” e dell’appendice “Versi molto giovanili” in tedesco e francese e la “Versione italiana delle liriche tedesche”. Prefazione di Gilda Traini.

“Inventario delle cose certe”, poesie, editore Andrea Livi, Fermo, 1998, III° edizione.

“Comunanze picene Appunti e immagini tra storia e attualità”, editore Andrea Livi, Fermo.

Le Marche, terra dei padri, e la sua storia; il paesaggio, i nomi dei luoghi, la parlata, il cibo, le donne sono tutti elementi che si fondono nella rievocazione delle Comunanze picene, antiche culture comunitarie, basate su un forte rispetto per la vita, sul buon senso quotidiano e sulla reciproca assistenza.

“Understatement”, editore Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia, con grafia a mano e intervista all'autrice di Alfredo Di Laura.

Un insieme di dieci poesie già presenti in *“Inventario delle cose certe”*, organizzate calligraficamente in modo originale da A. Di Laura.

1990

“Il libro delle streghe”, 12 storie di donne straordinarie, maghe, streghe e sibille. Editore Transeuropa, Ancona/Bologna.

Sono racconti colmi di tradizioni e leggende che affondano le proprie radici nella grande cultura matriarcale delle origini, nelle feroci persecuzioni che il potere pose in atto contro donne dotate di scienza e saperi positivi.

1991

“Alba rossa”, editore Transeuropa, Ancona.

Un libro di Joyce ed Emilio Lussu. Comprende *“Fronti e frontiere”* e *“Cos'è un marito”* di Joyce; *“Diplomazia*

clandestina” di Emilio.

Una grande avventura a due, esistenziale e politica, vissuta da Emilio Lussu, figura tra le più carismatiche e rilevanti della storia politica e letteraria italiana recente, e dalla poliedrica moglie Joyce.

La narrazione “parallela” dei primi mille giorni di una guerra che avrebbe cambiato i destini del mondo è caratterizzata dalla essenzialità stilistica di entrambi gli autori; la distanza esemplare da ogni retorica e la singolarità di rimandi tra i due differenti punti di vista conferiscono un fascino particolare agli episodi avventurosi che li vedono protagonisti.

“Il turco in Italia: ovvero l’italiana in Turchia”, editore Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia.

Joyce racconta del suo incontro con N. Hikmet e di come si sia dedicata all’internazionalismo, ossia “...alla conoscenza partecipante del mondo “altro” previa cancellazione dell’eurocentrismo....Fu N.Hikmet che mi propose di tradurre da una lingua sconosciuta.”

Narra poi di come, nel luglio del 1961, con l’aiuto di un mecenate, un industriale italiano che l’accompagna con il suo motoscafo, riesce a far uscire dalla Turchia la moglie di Hikmet Munevver e il figlio Mehmet, obbligati agli arresti domiciliari per la fuga clandestina del poeta a Mosca.

Edizione successiva:

“Il turco in Italia (ovvero l’italiana in Turchia)”, edi-

zione Transeuropa, Ancona-Jesi, 1998.

Con traduzione e prefazione di J. Lussu viene pubblicato “*Voglio essere tamburo*” di José Craverinha, a cura di J.Lussu e A. Fresu, Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia.

1992 Joyce ed altre streghe raccontano se stesse in “*Streghe a fuoco*”, galleria fotografica di R. Scatasta, editore Transeuropa, Ancona

“*Lotte, ricordi e altro*”, editore Biblioteca del Vascello, Roma.

Ricordi di guerra e di altro, perché non restino solo memoria del passato, ma chiarimento del presente e anche ipotesi per il domani.

“*L'uovo di Sarnano*”, editore Andrea Livi, Fermo.
Breve storia, tra realtà e fantasia, che ricorda i racconti filosofici illuministi.

Edizione successiva:

“*L'uovo di Sarnano*” in “*Storie da certi luoghi*” (con “Brenta figlia d’acqua” di N.Fedrigotti e “Due storie parallele” di P.Facchi) editore Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia, 1994, 2004, I° e II° edizione.

1993 *“Itria e le lontre”* e *“Lo smerillone”*, editore Andrea Livi, Fermo.

Due brevi storie che, con “L’uovo di Sarnano”, completano la trilogia dei suoi racconti “filosofici”. L’ambiente che fa da sfondo alle storie è l’alta collina che precede i Sibillini.

Con il titolo “Max Salvadori: l’antifascismo e la Resistenza nelle Marche” sono pubblicati con l’Istituto per la Storia del Movimento Democratico e Repubblicano nelle Marche, gli Atti del Convegno svoltosi in Ancona nel ‘92. È presente un intervento di Joyce Lussu dal titolo *“Testimonianza”*.

1994 Il Centro Internazionale della Grafica, Venezia, pubblica *“Agostinho Neto”* in cui, oltre alle poesie da Joyce tradotte (l’ultima scritta da Neto a Milano nel ‘63 “Angola come Milano”), lei racconta la storia del poeta fino a che diventa uomo di Stato.

1995 *“Guardiamo al domani”*, intervento di J. Lussu al convegno svoltosi a Roma il 26 gennaio nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, organizzato ed edito da ANPPIA, dal titolo “Donne, fascismo e democrazia”.

1996 *“Sguardi sul domani”*, editore Andrea Livi, Fermo, a cura e introduzione di M.T. Sega.

Un'antologia di scritti, dibattiti, racconti, poesie e traduzioni di Joyce.

“Diciannove conversazioni incise su nastro” di J. Lussu in *“Joyce L. una vita contro”* di Silvia Ballestra, editore Baldini e Castoldi, Milano.

Il libro può essere considerato un testamento spirituale della vita e del pensiero di questa grande protagonista del novecento italiano.

1998 *“Sulla civetteria”*, di Joyce Lussu e Luana Trapè, editore Voland, Roma.

Il libro è nato da conversazioni tra le due autrici, avvenute a San Tommaso nel settembre '97.

**PREFAZIONI, PRESENTAZIONI,
NOTE E ARTICOLI
IN LIBRI, RIVISTE, QUOTIDIANI
E PERIODICI**

DI JOYCE LUSSU

Ne “Il ponte”, rivista di politica e letteratura diretta da Piero Calamandrei, anno VI, Nuova Italia editrice, Firenze, n°9, articolo di Joyce Lussu dal titolo “La scuola”, 1951.

ARMAL, Associazione per i rapporti con i movimenti africani di liberazione, pubblica: “Movimento popular de libertacao de Angola. La vittoria è certa: guida all’alfabetizzatore/realizzata dal MPLA, movimento popolare di liberazione dell’Angola”. Presentazione di Joyce Lussu, Roma, 1970.

Introduzione di J. Lussu in “La nostra casa sull’Adriatico. Una nobildonna londinese nelle Marche meridionali”, di Margaret Collier, nonna materna di Joyce, e tradotto da Gladys Salvadori Muzzarelli, sorella di Joyce, editore Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1981.

“Storia e leggende dei Sibillini”, supplemento al n°10/11 de “Il Murello, libero osservatorio dai centri piceni minori e dalla Comunità Montana dei Sibillini”, rivista pubblicata a Montelparo (AP) 1982, riporta a pag. 10 un lungo passo da “Il libro perogno” di Joyce Lussu dal titolo “La Sibilla e il Guerrino”.

Nella rivista internazionale trimestrale “Style of life made in Italy” è presente un articolo di Joyce Lussu su Servigliano dal titolo “Retrieving the past”, pagg. 58-64, giugno/agosto 1985, volume 3°, n°7, editore Domenico Riganò, Roma.

In “SE-Scienza-Esperienza”, mensile a cura della Cooperativa Nuovo Sapere, edizioni Media Presse, Milano, n° 36, articolo di Joyce Lussu intitolato “La zia Giuditta e il mattone di Newton”, (racconto già pubblicato nel “Libro perogno” di J.L.), pag. 42, 1986.

In “Oltrelatoga”, rivista bimestrale, n°2, gennaio-febbraio 1989, un articolo di Joyce Lussu dal titolo “La difesa della patria”, pagg. 6/7, San Benedetto del Tronto, via Ristori, 22.

Giacinta Salvadori “Lettere fermane”, introduzione e interventi di Joyce Lussu, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1989.

Veneranda D’Aprile Cuscini “I tagli degli asini non raggiungono i cieli”, presentazione di Joyce Lussu, editore Clueb, Bologna, 1989.

Carlo Galante Garrone “Vita ed opinioni di Alessandro Prefetti”, prefazione di Joyce Lussu, Francoangeli editore, Milano, 1992.

Antonietta Langiu “Sa contra”, prefazione di Joyce Lussu, Centro Internazionale della Grafica, Venezia, 1992.

Libertà Maggetti Mariani “Mi chiamo Libertà”, prefazione di Joyce Lussu, Andrea Livi editore, Fermo, 1992.

Antonietta Langiu “Dietro la casa”, prefazione di Joyce Lussu, Dattena editore, Cagliari, 1993.

Aleksandra Kollontaj “Amore, matrimonio, famiglia e comunismo”, prefazione di Joyce Lussu, Il Papiro editore, Milano 1993.

Gianni Olmi “Camaleonti e altri animali: trasformisti, equilibrati, opportunisti, pentiti, ri-convertiti”, prefazione di Joyce Lussu, editore Nuova Ipazia, Ragusa, 1993.

Nella rivista “Lettera ai compagni” fondata da Ferruccio Parri, edizioni FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane), viene riproposto un articolo di Joyce Lussu, già pubblicato, dal titolo “Curdi, il genocidio dei senza patria”, pag.5, 1999.

Stefania Chiusoli “Quasi tutto ancora da vivere”, prefazione di Joyce Lussu, Tea editore, Milano, 1999.

Giuliano Montanini “Una strada, una vita: antologia poetica” con una nota di Joyce Lussu, Andrea Livi editore, Fermo, 2000.

ARTICOLI E PUBBLICAZIONI

SU JOYCE LUSSU

1982,

“Il Murello” di Montelparo, n°10/11, pubblica una recensione di Grazia Vergari dal titolo “Il libro perogno di Joyce Lussu su donne, streghe e sibille” in occasione del Convegno tenuto a Montelparo il 28 dicembre 1982 “Storie e leggende dei Sibillini”.

1983,

“Il Murello” di Montelparo, n° 1/2, riporta un articolo di Emanuela Renzetti dal titolo “Il libro perogno su donne, streghe e sibille”.

L'8 maggio 1988,

nella rivista “Epoca”, a pag 9, è pubblicata un'intervista di Carla Stampa dal titolo “Lussu - scandalosa Joyce” in cui Joyce si racconta. Foto di Nino Leto.

4 giugno 1988,

il quotidiano “Il Corriere Adriatico” pubblica un articolo di Riccardo Paolo Uguccione in occasione della presentazione del libro di J. Lussu “Portrait cose viste e vissute”, che il giornalista definisce “Un'autobiografia controcorrente”.

5 giugno 1988,

nel quotidiano “L'Unità” è presente un'intervista a J.Lussu a cura di Luca Fazzo, dal titolo “I miei giorni con Nazim Hikmet”.

25 luglio 1988,

dal quotidiano “Il giorno” un articolo di Adele Cambria, dopo un incontro con J. Lussu che si definisce “Nonna errante e narrante”.

Settembre 1988.

La rivista mensile “Elle”, dopo l'uscita del libro di Joyce Lussu

“Portrait”, a pag. 56 riporta un articolo di Livia Dell’Arco dal titolo “E adesso aspetto il duemila”.

Maggio 1990,
il n° 5 del “Club 3”, mensile di cultura e di vita, a pag. 20 pubblica un articolo su J.Lussu di Lucilla Niccolini dal titolo “Guardare al futuro”.

24 aprile 1991.

Nel quotidiano “Il Corriere Adriatico” è presente un’intervista di Lucilla Niccolini a J. Lussu. Titolo dell’articolo “Combatto per i Curdi. Fin dagli anni sessanta ho sostenuto la rivolta di questo popolo perseguitato.”

8 maggio 1995.

“Il Resto del Carlino” pubblica un articolo di Francesca Nazzaro sul premio “Plauso” di Sant’Elpidio a Mare” assegnato a J. Lussu, i cui libri sono “una finestra sul futuro”.

dicembre 1996.

La rivista “Lettera ai compagni” (fondata da Ferruccio Parri) ed edita dalla FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) nel n° 11/12 a pag 25 pubblica un articolo di Bruno Vasari per l’uscita del libro-intervista di Silvia Ballestra “Una vita contro”, dal titolo “La vita “contro” di Joyce Lussu”.

24 novembre 1996.

“L’Unità” pubblica un articolo di Raffaele Capitani “Pasionaria in guerra e in amore”.

2 gennaio 1997

Il quotidiano “Liberazione” pubblica un articolo di Gianfilippo Benedetti dal titolo “Joyce Lussu, autobiografia di una vita contro”.

14 gennaio 1997.

“la Repubblica” pubblica un articolo di Serena Zoli “J. L. polemica sull’altipiano”.

17 marzo 1997

nel supplemento “D” del quotidiano “la Repubblica” Teresa Ser-rao scrive un articolo su Joyce Lussu dal titolo “La felicità della rivoluzione”, pag.88.

5 novembre 1998.

“La Nazione Sarda” pubblica un articolo di Mario De Murtas “Il fascino spontaneo di una ribelle irriducibile”. Di Manlio Brigaglia “Emilio, ora vado a pugnalar i nazisti”. Non firmati i seguenti articoli: “La rivolta detta in un verso”, e “Senza più Joyce”.

5 novembre 1998.

“L’Unione Sarda” pubblica un articolo di Claudio Messina “Joyce Lussu pasionaria insofferente ad ogni regola, animata dalla forza dell’utopia”, e di Maria Paola Masala “Joyce Lussu, una vita contro”.

5 novembre 1998.

“Il Corriere Sociale”, mensile della Società Operaia di Porto San Giorgio, pubblica l’articolo di Gilda Traini Serroni “Joyce e la sua San Tommaso”.

6 novembre 1998.

“L’Unione Sarda” pubblica un articolo di Giacomo Mameli “Joyce

1946, a cavallo da Armungia a Foghesu”, e di M.Paola Masala “La sua ultima volta ad Armungia”.

6 novembre 1998.

“il manifesto” pubblica un articolo di Massimo Canalini “Il novecento nella casa di Joyce”.

6 novembre 1998.

“La Nuova Sardegna” pubblica un articolo di Daniele Paba “Ritratto di una donna a cavallo”, e gli articoli non firmati “In un verso si è chiusa la lunga vita di Joyce”, e “Joyce, Max e Gladys, tre percorsi diversi”.

6 novembre 1998.

“Il Corriere Adriatico”, sulla pagina di Fermo, pubblica un articolo di Luigi Martellini dal titolo “Addio grande Joyce”; del poeta Lugano Bazzani “Il ricordo dell’amico Lugano”; senza firma l’articolo “Una vita vissuta in prima linea”. Un articolo di Lucilla Niccolini “La lotta nel sangue”; e uno di Giorgio Mangani “Quando “Jole” sfidò Hitler”.

8 novembre 1998.

“L’Adige” di Rovereto pubblica un articolo di Nives Fedrigotti “È scomparsa Joyce Lussu, capolista verde a Rovereto”.

gennaio 1999.

La rivista trimestrale di informazione giuridica “d/D il diritto delle donne”, Bologna, n°25, pubblica a pag. 13 un articolo di Lella di Marco dal titolo “Joyce Lussu protagonista del nostro secolo”.

marzo 1999.

Nella rivista mensile “Italia contemporanea” viene pubblicato di Mimmo Franzinelli l’articolo “Ricordo di Joyce Lussu”.

10 aprile 1999.

“il manifesto” pubblica un articolo di Massimo Raffaeli “Joyce Lussu, una Sibilla contro la guerra”.

4 giugno 1999.

Il Consiglio Regionale delle Marche, Ancona, pubblica “Donne delle Marche” dedicato a Joyce Lussu; sottotitolo “Il lavoro delle donne nelle foto di Emanuela Sforza”

28 gennaio 2000.

Nives Fedrigotti nel settimanale “La Rinascita” scrive un articolo dal titolo “Joyce Lussu Sibilla appenninica”.

gennaio 2001.

“Il Corriere Sociale”, mensile della Società Operaia di Porto San Giorgio, pubblica l’articolo di Luigi Rossi “Joyce Lussu lo slancio vitale”.

13 dicembre 2001.

“La Nuova Sardegna”, in occasione del Convegno tenuto a Cagliari “Joyce Lussu una donna nella storia”, pubblica l’articolo “Bella, contessa e dinamitarda” di Manlio Brigaglia.

24 agosto 2001.

“Il Corriere della Sera” pubblica un articolo di Silvia Ballestra dal titolo “La storia di Emilio Lussu e Joyce all’ombra della lotta an-

tifascista”, nella serie “Passioni d’amore”.

14 dicembre 2001.

“L’Unione Sarda”, in occasione del Convegno “Joyce Lussu una donna nella storia”, pubblica un articolo di M. Paola Masala “Il novecento di Joyce”.

2004.

“Le voci della luna”, Circolo Culturale di Sasso Marconi, Bologna, n°28, pubblica due articoli su Joyce Lussu: “La cultura e la coscienza politica sono la stessa cosa” di Chiara Crepella, pag. 41, e “Sibilla madre maestra” di Vittoria Ravagli, pag. 43.

16 aprile 2004.

In occasione del Convegno di Avigliana (TO) “Joyce e l’utopia” il mensile “Luna nuova”, n°28, nell’inserto “Homo Sapiens” pubblica un articolo di Bruna Bertolo dal titolo “L’utopia possibile di Joyce Lussu e la sua lotta contro le ingiustizie”

27 agosto 2004.

“L’Unità” pubblica l’articolo di Silvia Ballestra “Gli occhi di Joyce Lussu”.

LIBRI

in cui è presente la figura di Joyce Lussu

Vera Modigliani “Esilio”, pagg. 418,424 e segg., edizioni Garzanti, Milano, 1946, I° edizione; Esmoi ediz., Roma, 1984.

Giuseppe Fiori “Il cavaliere dei Rossomori”, a pagg. 275/278; 317/319; 349 e segg. ; 363/364, Einaudi editore, 1985, Torino.

A.M. Mori “Nel segno della madre. Di donna in donna: 13 figlie famose raccontano”, Frassinelli editore, Roma, 1992.

Leo Valiani “Tutte le strade conducono a Roma”, a pag. 62, editrice Il Mulino, 1995, Bologna.

AA.VV. “La vita è infinita. Ricordo a più voci di Joyce Lussu”, a cura di Andrea Livi, Andrea Livi editore, Fermo, 2000.

A. Rojch “Storie di un capo tribù. Lussu oltre la leggenda”, antologia a più voci, pagg. 291/352, Grafica Mediterranea, Bolotana (NU), 2000.

Atti del Convegno del QCR, Quaderni del Circolo Rosselli, a cura di F.Consigli “Joyce Lussu. Il più rigoroso amore”. Anno 12° fascicolo 78, n°3/2002, ALINEA editrice, Firenze.

Atti del convegno di Nuovi Studi dell’Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell’Autonomia, a cura di Luisa Maria Plaisant “Joyce Lussu. Una donna nella storia”, CUEC editore, Cagliari, 2003.

Atti del Convegno “Joyce Lussu, Sibilla del Novecento”, del 17 novembre 2007, a cura di Vittoria Ravagli, edizioni “Le voci della Luna”, Sasso Marconi, Bologna.

Tesi di Laurea su Joyce Lussu
Conservate presso la Biblioteca Civica “G.Pieri”
di Porto San Giorgio.

“L’utopia possibile: l’impegno civile e politico di Joyce Lussu”, tesi di Laurea di Francesca De Nardi. Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, Anno Accademico 1998-1999.

“Joyce Lussu e l’ottimismo”, tesi di Laurea di Irene Marrone. Università degli Studi “G.D’Annunzio” di Chieti, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Filosofia, Anno Accademico 2000-2001.

“La vita e l’opera di Joyce Lussu”, tesi di Laurea di Federica Trenti. Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia delle donne, Anno Accademico 2001-2002.

“Joyce Lussu”, tesi di Laurea di Barbara Dessì. Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, Anno Accademico 2002-2003.

“Joyce Lussu. Una donna tra resistenza e utopia”, tesi di Laurea di Silvia Onori. Università degli Studi di Teramo, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, Anno Accademico 2005-2006.

Lezioni di vita

Antonietta Langiu

Nel mio percorso esistenziale ho conosciuto molte persone, donne e uomini più o meno interessanti, più o meno ricchi di umanità, di sapienza e di coraggio, che hanno contribuito a rendere più significativa la vita e mi hanno aiutato ad affinare lo sguardo sulla realtà.

Un incontro particolarissimo ed unico, che ha cambiato e accresciuto il senso del mio cammino, è stato quello con Joyce Lussu.

La conobbi una sera d'agosto del 1991, in un casale della campagna marchigiana per una cena all'aperto, a casa di un'amica comune che tornava dall'America. Il ricordo di quella serata è rimasto indelebile nella mia mente. La trovai bellissima e giovane, nonostante i suoi settantanove anni che non le avrei mai dato; giovane nel sorriso aperto e contagioso, giovane negli occhi dallo sguardo azzurro di bambina, e affascinante nel suo lungo cafetano di cotone, candido come i capelli legati a crocchia sulla nuca. Rammento soprattutto lo sguardo che diventava acuto e penetrante, se qualcosa o qualcuno attirava il suo interesse. Quello sguardo me lo ritrovai addosso.

“Le nostre case non distano molto tra loro, eppure non ci siamo mai conosciute noi due. Perché?”.

Queste furono le prime parole che mi rivolse.

Non ho saputo rispondere a quella sua domanda forse un po' provocatoria (certo, avrei dovuto, data la sua notorietà, ma non sapeva della mia riservatezza di sarda e della mia timidezza!), ed ho sorriso. Lei ha continuato a guardarmi seria per tutta la sera, quasi avesse voluto

studiarmi, da lontano, secondo la disposizione dei posti a tavola.

“La mia casa è aperta a tutti”, mi ha detto, quando ci siamo salutate.

Ci siamo riviste quasi subito; la sera dopo Joyce mi ha chiamato al telefono: “Voglio conoscerti meglio e voglio leggere le tue cose. So che scrivi. Ti aspetto domani!”

Non potevo assolutamente rifiutare il suo invito; sono andata e da allora non ci siamo più perdute di vista.

Si mise a leggere subito alcuni dei racconti che avevo portato con me. “I tuoi racconti sono belli – disse semplicemente – e bisogna farli pubblicare, in Sardegna credo; aiutano a conoscere meglio l’isola e la sua gente.”

Qualcuno ha scritto che la vita è una marcia continua e che non bisogna fermarsi mai; ecco, Joyce non si fermava davanti a nessun ostacolo, soprattutto il suo spirito era sempre in movimento.

“Non bisogna perdere tempo, dobbiamo andare”. Così siamo partite assieme verso la “nostra” isola; ed è stato un viaggio assolutamente singolare per le emozioni intense e forti che ne ho ricavato, per il senso di avventura che lei sapeva creare intorno a sé, per l’ottimismo che mi ha regalato e per tutte le parole e le esperienze di vita cui mi ha fatto partecipe.

I miei racconti furono davvero pubblicati, grazie al suo incitamento e alla sua insistenza; io non avrei fatto niente perché ciò avvenisse.

In sintesi, questo il giudizio che scrisse nell’introduzione al mio primo libro di racconti (e che, scritto a mano, abbiamo voluto inserire come documento prezioso nella biografia di Joyce).

“L’immaginario della bambina Antonietta era allora cosparso di nuvole nere (siamo in piena guerra, la seconda guerra mondiale), tuttavia lo stile è terso e solare, la scrittura è schietta e diretta, con quell’assenza di retorica e quel sapore di verità che fanno di questi racconti

una lettura avvincente e anche, per chi voglia capire la Sardegna, importante... I libri si leggono, se ne vale la pena. E questo vale la pena di leggerlo.”

Joyce è stata il mio sostenitore e la mia guida, e non mi ha abbandonato per tutto il tempo della presentazione del libro. Assieme siamo state a Roma, Milano, Venezia, Fermo, ma soprattutto in Sardegna, in tutta la Sardegna da nord a sud, da est ad ovest. E quello è stato un viaggio meraviglioso, non solo per la giusta soddisfazione del successo dei miei racconti, ma soprattutto perché con Joyce ho conosciuto veramente la “mia” isola, che, strano a dirsi, era più “sua”. Conosceva infatti tutto e tutti; ogni strada, ogni sentiero le ricordavano avvenimenti del suo passato lontano, e anche recente. Il suo impegno politico e sociale, assieme al marito Emilio, ma anche da sola per il risveglio e l’acquisizione di una nuova identità da parte delle donne sarde nel primo dopoguerra.

Si considerava sarda anche lei a tutti gli effetti, e questo per amore, per scelta, per conoscenza. In Sardegna aveva innestato le radici liberatarie dei suoi antenati inglesi con quella di un “cinghiale del diavolo” di nome Emilio.

Era arrivata per la prima volta in Sardegna assieme al marito e al piccolo Giuannicu nel settembre del ‘44. Dell’isola conosceva quello che le aveva raccontato Emilio: sapeva dell’antica saggezza del popolo sardo, delle eterne lotte dei contadini, dei pastori e dei minatori spesso in rivolta contro le ingiustizie imposte dai potenti; della Brigata Sassari e delle sue gesta. Aveva capito soprattutto quale significato avesse per Emilio il suo sentirsi “sardo”, e vivesse quella sua sardità come un diritto, “un diritto di tutti i sardi di essere pari a tutti gli altri cittadini, un diritto di tutti i cittadini di essere all’interno del potere e di esercitarlo dal basso, con le proprie caratteristiche e la propria realtà”, dirà Joyce nel suo libro “L’olivastro e l’innesto”. Essere nato ad Armungia costi-

tuiva per Lussu una precisa indicazione di vita, un impegno politico e sociale, ma soprattutto morale nel suo farsi interprete delle esigenze delle masse popolari, dando voce ai loro bisogni e alle loro attese. Il legame con la sua gente, l'identificarsi con i propri simili in una sorta di etica della specie, furono per Joyce un grande insegnamento.

Questo impegno morale diventò perciò anche suo, quando incontrò e conobbe direttamente il popolo sardo, scoprendo un mondo a parte dove la povertà, l'abbandono e l'isolamento erano allora una dura realtà. Ciò la costrinse a riflettere sui limiti e sul significato della sua formazione culturale eurocentrica e in qualche modo "sottilmente colonialista", come dirà lei stessa. Volendo superare questi suoi limiti, lesse tutto ciò che della Sardegna era stato scritto e ciò che gli stessi sardi avevano lamentato nelle loro poesie in lingua; ma l'approccio che le premeva maggiormente era quello dell'esperienza diretta a contatto con la gente. Ciò la portò a trascorrere lunghi periodi in Sardegna che attraversò a cavallo, spesso da sola, per i villaggi e gli ovili del Gerrei, del Mandrolisai, della Barbagia e dell'Ogliastra. Voleva cogliere la realtà socio-economica della regione, ma soprattutto voleva conoscere la condizione delle donne, parlando con loro ed entrando nelle loro case.

Rimase colpita dalla specificità delle donne sarde con cui venne a contatto: per la maturità e la saggezza, la robusta dignità personale, il forte senso di identità; e, ancora, per la capacità di dialogo e per l'intelligenza con cui individuavano sempre il nocciolo dei problemi. "Erano donne che pur non avendo una cultura accademica, conoscevano molto bene l'essere umano e si muovevano con estrema sicurezza nel proprio territorio", mi precisò Joyce in quel nostro lungo viaggio. "Donne con una grande carica di energia e di laicismo che escludeva ogni forma di servilismo. Con quelle donne potevo e dovevo lavorare."

E proprio alla questione femminile Joyce, già impegnata politica-

mente nel Partito d'Azione, dedicherà il suo tempo e il suo interesse dalla metà degli anni '40 alla metà degli anni '50, collegando le rivendicazioni femminili e le azioni politiche al problema dell'autonomia della Sardegna e della lotta per la rinascita, dando vita all'Unione Donne Sarde.

Da Sibilla leggera, come l'ha chiamata la comune amica Nives Fedrigotti, per una delle sue tante qualità, quella di viaggiatrice instancabile e sempre curiosa di incontrare luoghi nuovi e persone diverse, fu la nostra guida, mia e di mio marito, in quel lungo giro per la Sardegna. Quando la lasciammo per qualche giorno a Cagliari, davanti all'albergo Italia, ci trovammo poi in difficoltà, nella circonvallazione all'uscita dalla città, nel ritrovare la strada verso il nord dell'isola, dove c'era ancora la mia dimora di famiglia. "Vedi, senza Joyce non ritroviamo neppure la strada di casa", dissi sorridendo a mio marito, pensando all'energia, alla sapienza, alle capacità intuitive della nostra amica; alla facilità con cui si muoveva, perché, come lei ci ricordò più volte, la mobilità era stata sinonimo di liberazione soprattutto per la donna.

Lei era scesa con la sua leggera borsa di pezza semivuota ed era scomparsa dietro la porta dell'albergo, poi era riapparsa per salutarci ancora con un largo gesto della mano. "Vi aspetto qui tra quattro giorni", disse.

La borsa di Joyce aveva qualcosa di magico, era piccola e leggera, eppure c'era tutto ciò che le poteva servire, anche se non era molto, spartana com'era. Abituata a muoversi e a viaggiare per il mondo, non voleva con sé niente che le potesse essere d'impaccio.

Ricordo la presentazione del mio libro a Sassari, nell'elegante teatro Verdi. "Vedi – mi disse, seria, – i sassaresi sono molto formali e tengono ad apparire nel migliore dei modi. Non dobbiamo deluderli." Prese la sua borsa "da prestigiatore" e ne trasse uno splendido e leggero abito di maglia blu-azzurro che poteva stare in una mano; indossò le

sue scarpette di pezza blu con i lustrini e mise tra i capelli candidi due piccoli pettini, sempre blu. Era bella e regale, altera e imperiosa.

Ci sono ritornata altre due volte in Sardegna con Joyce; la seconda abbiamo attraversato la parte centrale dell'isola, lungo strade spesso impervie, tra boschi secolari di querce, enormi lecci e castagni, laghi e invasi artificiali; da Nuoro ad Oniferi, Orani, Sarule, Gavoi ed Ovodda; e poi per Arizzo, Tonara, Ales.

Ovunque c'erano amici da salutare, incontri da fare, discorsi da continuare e da portare a termine: intorno alle guerre, alla storia, alla poesia, all'acqua, alla povertà e alla sopravvivenza, alla cultura e ai problemi locali; e infine alla pace come utopia possibile.

E poi di nuovo in viaggio verso il Gerrei, attraversando Villamar, Senorbì, Sant'Andrea del Frius, Villasalto, per salire, attraverso montagne deserte e altopiani brulli, con radi cespugli di cisto e di ginestrelle gialle, fino ad Armungia, il paese di Emilio Lussu. Paese antico come il nuraghe che gli sta al centro e che si innalza con le sue pietre rosso-bruno sulle case e i cortili intorno.

Ad accoglierci davanti all'enorme portone del cortile di casa Lussu c'erano le due nipoti di Emilio: Giovanna e Nenetta. Donne intelligenti e acute, come le altre che avevamo incontrato nel nostro percorso.

“La tua camera è questa; – mi disse Joyce, accompagnandomi dopo la cena frugale – qui dormiva Emilio, quando veniva in Sardegna. Ci sono ancora le sue giacche da caccia appese dietro la porta.” E in risposta al mio sguardo forse preoccupato, e anche interrogativo per quella sua scelta, lei disse, con voce tonante ma dolce: “Lui ne sarebbe contento. Sei una sarda vera.” Ricordo che l'abbracciai; era la prima volta.

“Sì, – ebbi il coraggio di dirle – sono una sarda vera, come tu dici, ma non una “strega”. Non mi hai voluto tra le amiche streghe che hai

riunito per il libro “Le streghe al rogo”. Quando ti ho chiesto del perché di quella tua scelta, mi hai risposto che le streghe sono libere da ogni condizionamento e che io non lo ero. E’ ancora così?”

Joyce rise; il suo viso aveva un’espressione buffa, tra l’ironico e il divertito, e non mi rispose per un po’. “Sei sulla buona strada...”, disse infine e l’argomento streghe rimase per sempre non definito. A pensarci adesso, credo che Joyce avesse ragione: io quella strada l’avevo imboccata con il suo aiuto, però è stato lungo il percorso, e molto difficile trovare poi l’uscita giusta.

Diversi anni dopo, tornai ancora in Sardegna con Joyce: era malata e quasi cieca, ma ci teneva a presentare a Cagliari il suo libro “Tradurre poesia”, ripubblicato dalla casa editrice Biblioteca del Vascello, e ad incontrare un’altra sibilla, sarda questa volta, Maria Giacobbe con il suo “Gli arcipelaghi”. L’incontro tra le due donne, il cui cognome era significativo per la storia della Sardegna del ‘900, venne presentato come: “Il ritorno delle dame di picche”. Incontro-scontro, sarebbe stato più giusto chiamarlo, per la personalità forte ed estremamente dura di entrambe, che non fecero alcuna concessione alla diplomazia femminile; e forse proprio per questo fu interessante e anche intrigante.

Quella notte Joyce non dormì; i ricordi che l’incontro con la Giacobbe avevano risvegliato in lei l’avevano agitata. “Mi dispiace, - mi disse – non faccio dormire neppure te.” (Aveva voluto rimanere nella mia camera).

La tranquillizzai: “Non importa Joyce, parla pure se vuoi, io ti ascolto.”

L’alba ci ritrovò ancora sveglie; Joyce aveva parlato quasi di continuo. Avendo fatto la storia, avendo testimoniato tutta la vita il suo impegno antifascista e la sua incrollabile fede nei valori democratici, la sua passione per la causa degli oppressi, per le storie di liberazione nei paesi coloniali e post-coloniali, quella Storia lei sapeva anche raccon-

tarla e farla rivivere senza retorica e senza falsità. “Se non riuscissimo a raccontarci, - diceva spesso – non potremmo esistere.”

Joyce amava la parola e con la parola e la poesia aveva affascinato intere generazioni e migliaia di scolaresche.

Ora a raccontare di Joyce ci sono le “sue ragazze”, come io le chiamo, quelle che di lei si sono innamorate, non sempre perché l’hanno conosciuta, più spesso perché hanno letto qualcosa della sua vita affascinante e dalle mille avventure. E il loro è un amore totale e profondo. Sono le ragazze delle tesi di laurea su Joyce: Francesca, Federica, Irene, Barbara e altre e altre ancora. Arrivano quasi in pellegrinaggio per ascoltare coloro che l’hanno conosciuta, e per visitare la casa di San Tommaso, dove la presenza creativa e lo spirito sibillino di Joyce aleggiano ancora.

L’abbiamo amata in molti, non si poteva non farlo; l’abbiamo ammirata e stimata, qualche volta contestata per le sue prese di posizione imperiose e talvolta scomode, per l’urgenza con cui affrontava e ci poneva i problemi, per i dibattiti infiniti, gli scontri che spesso le servivano per chiarire i suoi stessi pensieri, ma non abbiamo mai smesso di pensare alla fortuna e al privilegio di averla conosciuta.

A me capita spesso di ricordarla giocosa e solare, soprattutto quando, tra aprile e maggio, mi affaccio in giardino dove fioriscono le “rose rampicanti di Joyce”; sono roselline speciali, piccolissime, a mazzetto e dal colore tenue di avorio.

“Piantale nel tuo giardino, - mi disse, mentre Angela (la sua amata Angela che di lei si prendeva cura) mi porgeva delle talee – ma è molto difficile che ti possano attecchire. Hanno bisogno di un terreno speciale e di un amore speciale.”

“Ho il pollice verde”, le risposi con sfida; e ne rise come sapeva farlo lei, illuminandosi tutta.

Joyce, sibilla amica

Gilda Traini

L'ho conosciuta nella sua casa di S. Tommaso, seduta nella veranda con i vetri, chiusi sulla notte di un giardino che non si vedeva ma si sentiva, presente ed animato.

Parlare fu semplice, lungo, ricco di sollecitazioni e domande e riflessioni.

Era come se fosse vissuta sempre lì, tutt'una con le stanze, una dentro l'altra affettuose, antiche di scale usate e comode, scricchiolanti di anni passati e di dolci fantasmi di famiglia, ma vive di libri, fiori, fogli di carta scritti e riciclati, stivali per la pioggia, cesti di mele, di zucche, di melograni ...

E profumate di caffè, di minestrone sontuosi, di pecorino, della legna accesa nel focolare del secondo piano.

Sembrava di quel mondo come se non se fosse mai allontanata, appartenenza radicata negli anni ; nel tempo la consuetudine mi svelò la sua irrequietezza, il suo andare altrove senza indugi, le decisioni, il bagaglio leggero, le scelte di mezzi di trasporto senza priorità di comodità o di convenienza, pur di arrivare dove voleva.

Il suo passato era stato un passato di transiti, duro, difficile, segnato fin dalla prima giovinezza da partenze affrettate e privazioni.

Aveva cercato di rimuovere tante di esse nei racconti di ricordi; ma qua e là traspare la necessaria austerità dell'esilio svizzero, sostenuto dalla forza gentile della madre Cinzia, che trasformava in avventure il freddo e lo squallore di case provvisorie.

La ricerca di indipendenza e di autosufficienza, unita al forte bisogno di crescita culturale in un mondo segnato da estremismi e da tragiche dittature, imprimeranno alla sua vita il ritmo di percorsi diversi e scelte continue, spesso drammatiche, che faranno di lei una personalità assolutamente unica ed irripetibile.

Seguirla in questo intrico di vie e di vicende mi è stato possibile solo oggi che non c'è più, ed ho provato la nostalgia di non averla conosciuta quando preparava le merende a suo figlio e ai suoi amici, tra un viaggio e un altro; la nostalgia di una dimensione più affettivamente accettabile, in uno spazio di banali consuetudini quotidiane.

Sono scorsi così in fretta i venti e più anni che ho condiviso con lei tra arrivi e partenze, telefonate, cene, discussioni e litigate, dibattiti a scuola tra ragazzi affascinati ...

Ed allora è stato necessario ripensare ad un vissuto in cui la grande matriarca fosse piuttosto complice ed amica che maestra, in tempi circoscritti al nostro privato, nel reciproco aiutarsi a vivere.

Abbiamo avuto in comune l'amore per i gialli; non per tutti ma per quelli cercati, scelti, magari anche riletti.

Lei mi ha fatto conoscere P. D. James ed io Ann Perry. Ne parliamo con piacere, con la serenità di chi non si sente necessariamente un lettore alto ma ama anche il narrare fine a se stesso, di realtà che ti danno il presente, spesso nel modo più vero ed autentico.

Tutte e due avevamo letto tanto, forse troppo. E sorridevamo con compiaciuta indifferenza a chi si scandalizzava di queste scelte, così poco ... intellettuali.

Ma c'erano anche forti contrasti a proposito di libri; per lei accanto alla evasione doveva esserci l'impegno a tutto campo e, tranne grandissime eccezioni, rifuggiva da ogni scrittura di tipo essenzialmente intimistico. "La tua cultura decadente – mi diceva spesso accalorandosi – è il tuo limite e ti fa leggere troppa gente che sa solo guardarsi

l'ombelico. Tutto questo non fa di te una strega.”

Era un insulto, un accettarmi sì e no a metà, con tutte le riserve del caso. Ma anche il riconoscimento di una diversità che ogni tanto poteva farle comodo.

Come quando, alla fine degli anni '80, arrivarono a S.Tommaso due figlie di don Benedetto Croce, Lidia e Silvia.

Fui scritturata in toto, e passammo insieme due giorni belli e strani; io a mezza strada tra auditrice e guida turistica (le colline, Fermo, la Pinacoteca e il Rubens ...) loro, le bimbe Croce – come subito le ribattezzammo – quasi in pellegrinaggio, a ritrovare la bionda ragazza che negli anni venti era arrivata a palazzo Filomarino con poesie e racconti da sottoporre a tanto maestro.

Ma nei loro occhi c'era soprattutto, pensai, la meraviglia di allora, al ricordo del suo impavido discutere con il loro padre, per affrontare senza alcuna esitazione né falso rispetto, punti di vista e visioni del mondo non proprio affini.

Sembrava che ancora continuasse la stupefatta ammirazione della loro giovinezza – riverente e silenziosa nei confronti di Croce - per le precise idee personali di Joyce, autonome da ogni tipo di vincolo, da esprimere forte, con spavalda sicurezza a don Benedetto.

Ci fu, poi, una data ufficiale da vivere insieme.

Mi fermò bruscamente, una sera d'ottobre, lungo corso Cavour a Fermo; era con Andrea Livi, il suo editore generoso e paziente, amico caro ed insostituibile.

Mi impartì un ordine piuttosto che una richiesta: dovevo presentare il suo ultimo lavoro, una raccolta di poesie, la seconda dopo il lontano 1938, quando Benedetto Croce aveva patrocinato i suoi scritti presso l'editore Ricciardi. Il nuovo libro si intitolava “Inventario delle cose certe”.

Proposte varie erano state formulate per questo compito, più o

meno illustri; ma Joyce, urtata da contrattempi ed esitazioni, aveva deciso per me, su due piedi, fidando non so su cosa, dato che non avevo nessuna esperienza del genere.

Fu una serata bellissima, nella sede austera della Sala dei Ritratti del palazzo comunale di Fermo: io, all'inizio intimidita dalla gran folla ma rassicurata dalla sua massiccia presenza al mio fianco; lei serena, forte, tra l'ironico e il commosso per quella testimonianza di affetto e di stima di una città che non sempre aveva sentito al suo fianco.

Parlò a lungo e tracciò con chiarezza le linee della sua poetica, ormai al di fuori di una concezione classico-umanistica eurocentrica che, se era stata la base ineludibile della sua cultura, sentiva però lontana da sé e dalle corde più profonde delle sue spinte ideali.

C'erano state le esperienze con Hikmet e con i poeti sconosciuti dell'Africa, e di tanto mondo intorno alla piccola Europa, che le avevano aperto orizzonti diversi, sofferenti di ingiustizie e violenze subite, densi di creatività.

Come dicevo, fu una serata bellissima, e si chiuse sulla sua lettura di alcune poesie che avevamo scelto insieme: e Nunziata Bartolacci, Giovanna che ha sette figli e ventisette anni, le scarpette rosse a Buchenwald, le madri di Marzabotto ..., dominarono le luci e la folla e i solenni ritratti della sala; incontrastate. Era il 13 dicembre 1989.

Tra le cose che, però, ricordo con più intensa nostalgia, ci sono i momenti di sosta nelle poltrone accanto alla stufa, dietro la grande cucina materna di S. Tommaso, quando in riposo dalle battaglie ideologiche che spesso infiammavano l'ambiente, abbiamo riso insieme, con piacere ed allegria, come due ragazzine.

Il ridere aperto e sonoro le schiariva l'azzurro degli occhi rendendoli liquidi di lacrime e, stringendosi al seno generoso le antiche mantelline all'uncinetto, si gettava all'indietro sul suo dondolo personale, facendolo vibrare pericolosamente.

Erano i sonetti di G.G. Belli una delle cause più frequenti: ne sapeva molti a memoria, e li raccontava in un romanesco perfetto, tagliente o affettuoso, secondo i casi.

Si continuava a leggerli sempre più coinvolte, come quando scoprimmo un “Muzzio Scevola” esilarante e due splendidi sonetti sul sacrificio di Isacco, “Er zagrifizzio d’ Abramo” 1-2, episodio biblico tempestato da Joyce di commenti non proprio in riga con le solenni esegesi ufficiali: la feroce ironia del Belli in perfetta sintonia con la sua.

Ma, forse, una delle serate più divertenti che abbiamo passato insieme, è stata una domenica di luglio, caldissima.

Era il 1992 e decidemmo di andare a cercare il fresco della mezzanotte allo Sferisterio, bellissimo teatro all’aperto di Macerata, durante la stagione lirica.

Riuscii a trovare due ottimi posti in un palco del 1° ordine e ci mettemmo disciplinatissime ad assistere allo spettacolo: era di scena “Il Trovatore” di Verdi.

Io ne conoscevo diverse arie, ereditate da una madre melomane e dall’antica banda del mio paese, ma eravamo entrambe all’oscuro della trama ed improvvidamente sprovviste di libretto.

Per cui cercammo di arrangiarci alla meglio, ipotizzando ruoli e relative catastrofi, anche se incerte, purtroppo!, sull’identità del Trovatore e sul perché di tanta agitazione generale.

Comunque non ci scoraggiammo, dato che non ci mancavano fantasia e presunzione per inventare pensando di capire.

A un certo punto, però, su “Di quella pira l’orrendo fuoco” romanza arcinota indubbiamente cantata dal protagonista, ci rendemmo conto di averlo malamente identificato e che il contesto, quindi, era tutto da rivedere e riassetare.

Per fortuna eravamo sole sul palco ma il filo della storia era ormai perso e fu assolutamente impossibile raccapezzarci e ricostruire una

trama credibile e dignitosa .

In compenso ci divertimmo moltissimo e, tra risate contenute ma non troppo, arrivammo alla fine della trucida storia, peraltro consapevoli della bellezza della musica che ci ripagava in pieno di tutto.

Inutile aggiungere che Joyce mi insultò con affettuosa sufficienza per la mia ignoranza in merito, dato che la sua era assolutamente al di sopra di ogni sospetto.

Si ridimensionava, così, il “pezzo di storia del ‘900 “, come amava ironicamente definirsi, ed accanto avevo la compagna spiritosa, vitale, che batteva, nel confronto, tutte le altre.

Ricordo una sera di novembre; si era da poco operata agli occhi, un ultimo intervento, dopo una lunga serie. Ormai vedeva pochissimo ed in modo distorto e confuso.

Tornavamo a S. Tommaso dopo una cena in famiglia e c’era la luna, che sbiancava i campi delle colline. Ne parlammo insieme e, sorridendo, mi disse che per lei la luna era solo una luce vaga, quasi svirgolata nel buio del resto, ma per questo bellissima e tutta sua.

Fu facile passare alle Amalassunte di Licini ed ai profili morbidi della nostra terra che lei conosceva passo passo, sulle cui antiche strade brecciate sarebbe riuscita ancora a guidarmi con la sicurezza di una memoria formidabile.

Non un rimpianto, quella sera, o un elenco di fastidi e di giorni a venire incerti: la luna storta, rotta, come in una sua bella poesia giovanile.

E, arrivate a S. Tommaso, nella grande cucina che sapeva di rosmarino e di ciavusculo, bevemmo insieme un bicchierino di Strega, il liquore giallo a lei caro per il nome fatato: era astemia e quella fu, forse, l’unica debolezza di un momento difficile.

E, infine, il 4 settembre 1996, uno degli ultimi giorni da residente fissa a S. Tommaso, poco prima di partire per Roma, vicina a suo

figlio.

Lo diceva con orgoglio, quasi per rassicurarsi su questo nuovo percorso della sua vita, dopo tanti, e che forse sapeva sarebbe stato l'ultimo.

Eravamo nella stanza del focolare, al secondo piano, noi due sole. Lei in una comoda poltrona con le spalle alla luce del primo pomeriggio, io accanto, su una seggiolina da bambini, ma solida ed accogliente. Sui fornelli, di lato al camino, le sigarette e i fiammiferi di sempre.

L'avevo aiutata tante volte a preparare la borsa da viaggio per le sue molte partenze. Mi telefonava ed io, dalla collina, scendevo a S. Tommaso. Il problema erano spesso le calze e le piccole scarpe da abbinare, a contrasto, con i vestiti scelti: non erano mai nel posto giusto. Comunque, diceva che io trovavo sempre tutto. Non era vero, ma era diventato un modo di dire consueto, affettuoso.

I lunghi anni di vita clandestina pieni di fughe e spostamenti, erano stati una scuola eccellente.

Per cui: "Quella gonna con quel golf; il vestito azzurro con la giacca blu" (una giacca costata molto, contrariamente alle abitudini di Joyce, decisamente spartane; ma ne andava molto orgogliosa e la portava con l'altera indifferenza di chi finge di indossare uno straccetto).

Infine nella stagione giusta, non mancavano mai la redingote a righe ed il soprabito leggero.

La storia della redingote era diventata un racconto epico. Joyce amava le stoffe vecchie ed usate ed aveva per questo recuperato una fodera da materassi, quelle di un tempo a righe marrone e beige, che avevano protetto le lane delle nonne.

E l'aveva consegnata, con solenne cerimonia a Francesca, sarta amica e paziente, capace di seguire, per inventiva ed estro personale, le sue fantasie bizzarre. Fu così che, su una lunga serie di buchi, di punti

lisi e disfatti, Francesca riuscì a creare il modello unico di redingote, proprio come voleva la matriarca, elegante e *dégagée* quanto bastava.

Ma quella sera non so cosa avesse preparato da portare con sé e chi l'avesse aiutata: parlammo; parlammo a lungo. Apparentemente di cose già dette tante altre volte, ma mai così raccolte insieme, quasi una simbolica dispensa da consegnare per i giorni a venire. Delle lotte da fare per i principi essenziali ed imprescindibili, per la coerenza con essi; delle scelte, soprattutto.

Lo fece seguendo il filo di una sintesi asciutta del dopoguerra, e della difficile ricostruzione di uno stato allo sfascio; si snodava, nella stanza calda dell'ultimo sole, la storia della donna, la sua forza, la sua capacità di resistenza che l'aveva aiutata a restare se stessa, con autonomia ed autorità.

Era come rivederla parlare a guerra finita, alta, bionda, voce forte e impostata, nei comizi del '48; e girare per l'Italia e per l'Europa e nel mondo, dove ci fosse da battersi per le ingiustizie e per la pace, contro le prevaricazioni del neocolonialismo, per i suoi amati poeti costretti al silenzio dalle dittature ...

Parlammo a lungo, mentre io ascoltavo.

“Devi sempre fare storia con quelli che incontri, per mettere insieme le energie umane verso scelte di pacifica convivenza, per una sopravvivenza sostenibile”.

Quella sera non citò Wandana Shiva, dato che per anni mi aveva sufficientemente bombardato di ordini perentori a leggerla e conoscerla. Una volta mi aveva anche regalato un suo libro (per telefono!) in cui, appunto, Wandana Shiva, ipotizzava come sopravvivere allo sviluppo.

Ma era ben presente nella sua mente, con tutte le donne sapienti che avevano accompagnato il suo vivere di Sibilla: Sibille capaci di intervenire sulle sorti del mondo, con il buon senso e la lucidità di chi

crede che i valori etici e i sentimenti debbano essere l'unica stella polare delle azioni.

È tornata, poi, altre volte da Roma a S. Tommaso. Ma noi ci eravamo già salutate; nonostante il nostro tempo insieme fosse scaduto, felici di esserci incontrate e di esserci volute bene.

Prefazione autografa di Joyce Lussu
del libro
“Sa contra” di A. Langiu

Quando ero bambina, mi piacevano molto gli uomini alti e brondi con gli occhi celesti, tipo Sigfrido o gli eroi greci sul mio libro di mitologia, vestiti solo di un bellissimo elmo con sopra una cresta. Infatti all'età di sei o immemorabili di un tipo così, che mi tirava le trecce in modo particolarmente gentile e scherzoso.

Nella prima adolescenza, traslocata dall'esilio in Svizzera, i miei gusti cambiarono. C'erano troppi brondini in giro per le shade, mentre nel giro di esuli internazionali, fair fish e sovversivi vari che frequentavamo, capitavano tipi molto più interessanti, generalmente con occhi ^{che usavano} e capelli ^{massicci} ~~molto~~ ^{tratti}, pelli meno sbiadite delle nostre, visi e corpi asciutti senza ombra di grassetti. La Svizzera accoglieva allora gruppi di armeni sopravvissuti alle shog. tardie, e io o immemorabili, all'età di undici anni, di un ragazzo armeno di nome Papken che raccontava in un costante flusso dei suoi ^{tondi} ~~tratti~~ e vellutati, storie terribili di dolore e di violenze.

A vent'anni, incontrai l'uomo giusto. Era molto teso d'occhi e di capelli, alto e

asciutto, elegante e ^{fratello} ~~leggero~~ nei movimenti. Neanche il corseo aveva sbadigliato la sua pelle bruciata dal sole e il vento tagliente della montagna, fin da quando corseva ^{alzato} sulle fiabe del suo antico villaggio, costruito attorno a un miracolo. Veniva dal terzo mondo da un terzo mondo ^{di cose, di gente e di belle} dove i bambini morivano presto se non erano molto robusti, come le sue due sorelle ^{piccole} ~~piccole~~, perché il ~~primo~~ medico e ^{il ospedale più vicino} ~~il ospedale~~ erano nel castello, a settanta ^{di chilometri} ~~di chilometri~~ e si sapeva arrivarci a cavallo e per la fila ^{per mille ore} ~~per mille ore~~ al ~~fabro~~.

Fu così che un'immaginazione di un sardo e anche della Sardegna, perché me ne parlava entusiasta, e a me che non la conoscevo sembrava fabulosa e remota. ~~In quella stanza si alzava una gran luce e quando entravo mi affacciavo e mi alzavo.~~ Quando la conobbi, dissi una mia favola. Di favole, e' bene avere più d'una. Anzi, più sono, meglio è. Olio alle radici, ci sono anche gli insetti, da moltiplicare foglie e frutti.

E' perciò con affetto e nostalgia che presento questi racconti di una sarda, trepantata ma non invecchiata, invecchiata ma umbra ancora delle sue radici. ~~Forse.~~

È una Sardegna del tempo di Jesus come l'ha conosciuta io negli anni quaranta, ~~con l'ampio respiro di libertà e di spazio che offre la natura~~ Il paese nativo di Giulio, Arungra, e ai limiti sud, e quello di Antonietta Berlidde, ai limiti nord della Barbarosa, cuore della Sardegna, dove l'ampio respiro di libertà e di spazio che offre la natura intonsa e selvaggia, verde tra le rocce di graniti di olivastri e di leucisidici, si coniuga con le dure leggi infuse dallo stelo fatigoso e con le regole ferree degli usi e della tradizione. Dopo la sconfitta del movimento popolare di rivolta e di liberazione, di profitto e di speranze; seguito al maneggio della prima guerra mondiale, dopo vent'anni di Jesus ^{e durante} una seconda guerra mondiale, l'immaginario della bambina che Antonietta rievoca è cofanato di parole nere. Tuttavia lo stile è teso e solare, la scrittura è sobria e diretta, con quell'assenza di retorica o quel safo di verità che fanno di questi racconti una lettura piacevole e audace, per di voglia capire la Sardegna, importante.

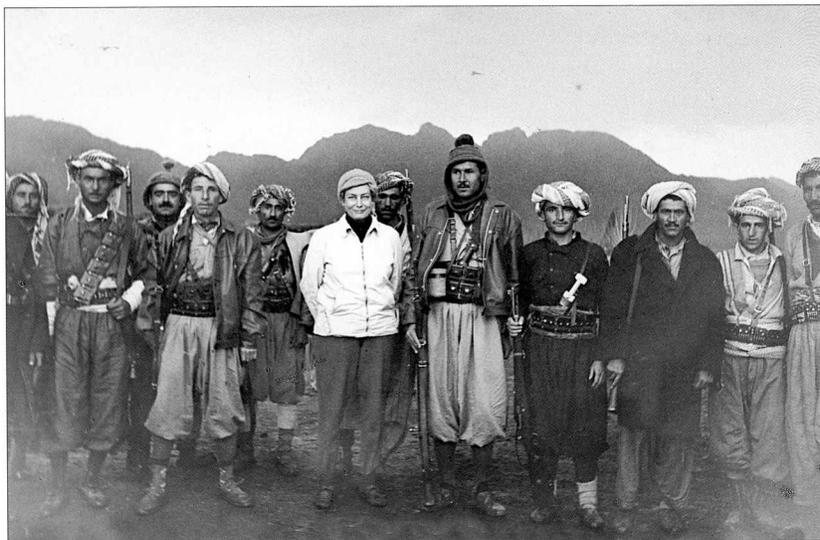
Ma che dite di un libro che non sia stato già detto meglio dall'ombra? Il libro è leggero, non vale la pena - E questo, vale la pena di leggerlo -



*Roma 1945, a un incontro di Partigiani.
Da "La vita è infinita", A. Livi editore.*



*Stoccolma 1958, con il poeta Nazim Hikmet.
Da "La vita è infinita", A. Livi editore.*



*Anni '60, con i guerriglieri del Kurdistan.
Da "La vita è infinita", A. Livi editore.*



*Cagliari 1961, il conferimento della medaglia d'argento al valor militare.
Da "La vita è infinita", A. Livi editore.*



26/28 maggio 1961, Joyce e il fratello Max Salvadori a Roma per il 2° Congresso Nazionale del partito Radicale.



26/28 maggio 1961, Joyce Lussu e Ferruccio Parri a Roma in occasione del 2° Congresso Nazionale del partito Radicale.



*1965, con Emilio nella casa di Roma.
Da "La vita è infinita", A. Livi editore.*



5 febbraio 1972, Joyce Lussu in una conferenza a Fermo nell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche. Alla sua sinistra il Prof.



Sardegna 1991 - Da Armungia a Villasalto



Sardegna 1991 - Con Antonietta Langiu nei Boschi intorno ad Ovodda.



*1991 - A S. Tommaso di Fermo con Gilda Traini
da "La vita è infinita" Andrea Livi Editore*

**“... Noi tutti così diversi,
noi tutti così uguali, possiamo forse aiutare a cresce-
re
arbusti cespugli e boccioli
sparsi qua e là,
un giorno o l'altro ci daranno
fiori e frutti
per tutti
di mille forme e di mille colori.
Li raccoglieremo con grandi feste
In mazzi e ceste,
li appenderemo nei recinti
di etnie e di nazionalismi
artificiali
al posto delle armi micidiali
così care ai militari,
al posto di fasci di tratte e di cambiali,
così care agli usurai,
al posto di veleni globalizzati
che ci vendono ai supermercati
sostituendo alle chiusure
cancelli senza serrature.”**

Joyce Lussu da “L'utopia”

NOTE BIOGRAFICHE

Antonietta Langiu

Nata a Berchidda, in Sardegna, ha compiuto gli studi superiori a Sassari e si è laureata in Sociologia ad Urbino. Trasferitasi nelle Marche negli anni '60, ha fatto l'insegnante e il funzionario dell'ufficio cultura a Sant'Elpidio a Mare (AP).

Ha esordito nella narrativa nel 1992 con "Sa contra – Racconti sardi" (Centro Internazionale della Grafica di Venezia). Il suo primo romanzo "Sas paraulas – Le parole magiche" (Teoria) è del 1999. Del 2005 il secondo romanzo "Lettera alla madre" (Manni). Dello stesso anno è "Immagini lontane" (Centro Internazionale della Grafica di Venezia). Del 2004 è "Maestre e maestri in Italia tra le due guerre", ricerca storico-sociologica condotta assieme a L. Durpetti (Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche).

Diversi suoi racconti, inseriti in libri d'arte, si trovano presso raccolte a Fermo, Fabriano, Urbania, Venezia, Aachen e Copenaghen.

Tra i soci fondatori del "Centro Studi Joyce Lussu", ha fatto parte fin dall'inizio del Consiglio Direttivo.

Gilda Traini

Nata a Monte Urano (AP), si è laureata in Lettere presso la Sapienza di Roma; è stata ordinaria di Italiano e Storia, per quasi tutta la sua carriera di insegnante, presso l'Istituto Tecnico Commerciale "G.B.Carducci" di Fermo.

Operatrice culturale attiva nel territorio, ha sempre lavorato finalizzando le iniziative alla crescita morale e civile dei giovani.

Amica personale di Joyce Lussu per molti anni, l'ha avuta spesso ospite del suo Istituto e delle sue classi in incontri ancora presenti nella memoria di chi li ha vissuti.

Ha curato la prefazione di "Inventario delle cose certe", raccolta poetica di Joyce Lussu.

Tra i soci fondatori del "Centro Studi Joyce Lussu", ha fatto parte fin dall'inizio del suo

INDICE

Presentazione.....	pag.	3
Prefazione.....	pag.	5
Introduzione	pag.	7
Biografia ragionata di Joyce Lussu.....	pag.	11
Note.....	pag.	63
Bibliografia ragionata di Joyce Lussu.....	pag.	67
Prefazioni, presentazioni, note ed articoli in libri, riviste, quotidiani e periodici di Joyce Lussu	pag.	99
Articoli e pubblicazioni su Joyce Lussu	pag.	103
Libri in cui è presente la figura di Joyce Lussu	pag.	111
Tesi di laurea su Joyce Lussu, conservate presso La Biblioteca Civica “G.Pieri” di P. S. Giorgio	pag.	115
“Lezioni di vita” di Antonietta Langiu	pag.	119
“Joyce, sibilla amica” di Gilda Traini.....	pag.	129
Prefazione autografa di Joyce Lussu del libro “Sa contra” di A. Langiu	pag.	141

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2008
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea Legislativa
delle Marche

Ristampa
nel mese di marzo 2012
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea Legislativa
delle Marche

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XIII - N. 90 - ottobre 2008 - Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Raffaele Bucciarelli* Comitato di direzione

Siefania Benatti, Vittorio Santori, Michele Altomeni, Guido Castelli

Direttore responsabile *Carlo Emanuele Bugatti*

Redazione Via Oberdan, 1, Ancona Tel. 071/2298295

Stampa Centro Stampa Digitale dell'Assemblea Legislativa regionale, Ancona

